ANNO I. — N. 3 MAGGIO-GIUGNO 1912.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE de SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

Pittsburgh Theological Seminary

SOMMARIO

Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine — AGOSTINO GEMELLI . . . . . *Pag.* 153

La psicologia del subcosciente - II. Personalità alternanti e concoscienti — ROBERTO ASSAGIOLI 181

« La psicologia contemporanea » di G. Villa — E. PATINI . . 208

Discussioni: Il terzo metodo — P. NICOLI 222

» **Il metodo integrale** — R. ASSAGIOLI 225

Notizie 228

Pubblicazioni ricevute 229

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE

" PSICHE "

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE " si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Verranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* - 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* - 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* - 4. *Psicologia patologica* - 5. *Psicologia infantile e pedagogica* - 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* - 7. *Psicologia collettiva e sociale* - 8. *Psicologia etnica* - 9. *Psicologia supernormale* - 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* - 11. *Psicologia della religione* - 12. *Psicologia estetica* - 13. *Psicologia sessuale* - 14. *Psicologia giudiziaria* - 15. *Psicologia del linguaggio* - 16. *Studio delle autobiografie e degli epistolari* - 17. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie* - 18. *Storia della Psicologia occidentale* - 19. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali* - 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* - 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* - 4. *Note e commenti della redazione* - 5. *Recensioni* - 6. *Discussioni* - 7. *Bibliografie ragionate* - 8. *Notizie varie di cultura psicologica.*

" PSICHE " si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 8 — Per l'estero L. 10.

Un fascicolo separato Lire 2.

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente.

NORME PER I COLLABORATORI: I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono - Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina - Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

Sull'osservazione interiore, Guido Villa — *L'opera di Alfred Binet,* Francesco De Sarlo — *Gli errori dello psicologo,* Antonio Renda — *L'era futura della psicologia,* Gerardus Heymans — *Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans,* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* I. *Bibliografia delle bibliografie* - II. *Questioni generali e di metodo,* Roberto Assagioli — *Recensioni:* Alle fonti della vita di W. MACKENZIE, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

Alcune osservazioni sul " metodo delle associazioni ,, applicato alla psicoanalisi, Enrico Morselli — *La psicologia del subcosciente* - I. *La psicoanalisi,* Roberto Assagioli — *Il metodo psicoanalitico,* Sigmund Freud — *Note e commenti: La psicologia e il pubblico - Il metodo delle associazioni,* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* III. *La psicoanalisi* - IV. *Il metodo delle associazioni,* Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

Anno I. — N. 3. Pubblicazione bimestrale. Maggio-Giugno 1912.

" PSICHE „
RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

PSICOLOGIA E PATOLOGIA

APPUNTI SU ALCUNE QUESTIONI DI CONFINE.

I progressi nelle scienze sperimentali sono, per lo più, dovuti alle scoperte di nuovi rapporti tra scienze vicine. Basti, per persuadersene, pensare ai recenti progressi compiuti nel campo della fisico-chimica, progressi che hanno importanza non solo per ciò che è stato assicurato al nostro patrimonio scientifico, ma anche per le questioni metodologiche che sono state poste in campo. Così il progresso, dovuto al riconoscimento dei rapporti che vi hanno tra due scienze, permette, da un lato, di considerare i fatti sotto un nuovo aspetto, e, dall'altro, di applicare nuovi metodi. Ora, chi sa che nella indagine sperimentale alla applicazione di nuovi metodi segue sempre, sollecita, la dimostrazione di nuovi fatti, può apprezzare l' importanza della scoperta di tali rapporti.

Questa legge generale trova una nuova applicazione a riguardo dei rapporti tra psicologia e patologia (1), rapporti che sono stati oggetto di lunghe ed appassionate discussioni, oggi rimesse in campo e nuovamente agitate.

Io non intendo qui affrontare tutte le questioni che, a questo riguardo, vengono sollevate, ma solo di considerarne una la quale ha un singolare valore nel momento attuale dello sviluppo della psicologia.

La psicologia sperimentale passa oggi quello che si può chiamare un brutto quarto d'ora. Non già che la psico-

(1) Münsterberg, *Psychologie und Pathologie*, p. 50 e ss.

logia sperimentale si trovi oggi in crisi. Vi è stato qualcuno che ha amato affermarlo (1); vi sono molti che amano ripeterlo; ma chi non si accontenta delle solite sterili discussioni d'indole generale sa che di crisi non si può proprio parlare; e nemmeno si può proprio dire che essa si trovi nella condizione di dover oggi essere costretta a ripudiare tutto il prezioso patrimonio da essa accumulato in cinquant'anni di ricerca, come pretendono certi filosofi di nostra conoscenza.

Ma piuttosto la psicologia sperimentale, in questo momento, in cui sta rinnovandosi in molte parti, subisce attacchi vivaci dai suoi giurati nemici: i dilettanti, i letterati, i filosofi. E questi attacchi giungono in mal punto. Essa si trova in una di quelle svolte della storia dello sviluppo di una scienza, che ad alcuni sembrano soste, ma che della sosta hanno solo l'apparenza. Avviene cioè, a quando a quando, che, allorchè un metodo ha dato quanto, o quasi, può dare, gli studiosi sentono il bisogno di esaminare criticamente e di rielaborare i risultati ottenuti. Sorgono allora le discussioni sul valore del metodo così applicato, e si mettono in luce le sue deficienze. Tutto ciò ha un vantaggio. Presto o tardi si fa viva la necessità di trovare un nuovo metodo di ricerca e di indicare nuova via all'attività dei cultori di quella scienza. La sosta quindi è solo apparente, perchè, alla fin dei conti, superato tale momento di incertezza, si delineano nuovi orizzonti e nuove vedute.

E così è stato recentemente della biologia, allorchè, abbandonata la via dell'indagine morfologica (quale si aveva nell'indagine embriologica ed istologica), i biologi si sono posti per una via più direttamente causale, introducendo l'esperimento (si pensi alla meccanica dello sviluppo di Roux) accanto alla pura osservazione (2).

E così avviene oggi anche della psicologia. Quanti hanno parlato di crisi e di fallimento della psicologia sperimentale! Quanti hanno appuntate le loro critiche contro i metodi e i risultati della scuola del Wundt! Quanti hanno deriso (è proprio questa la parola) la tenacia di coloro che avevano conce-

(1) Kostyleff, *La crise de la psychologie expérimentale.* Paris, 1911.

(2) Vedi: Gemelli, *L'enigma della vita*, cap. II, p. 37 e ss. Firenze, 1912, 2ª ediz.

pita l'ardita speranza di arrivare ad una scienza dei fenomeni della coscienza! Si sarebbe detto che il meraviglioso sviluppo della psicologia sperimentale stesse per arrestarsi; che la critica dovesse distruggere d'un colpo tutti i risultati accumulati faticosamente. E si è giunti anche a porre in dubbio la possibilità della stessa psicologia come scienza a sè, distaccata ad un tempo dalla filosofia e dalle scienze naturali! Così si ebbe una apparente sosta; apparente, dico, perchè da queste discussioni uscirono delineate nuove vedute; e basti pensare alla introduzione dell'introspezione provocata (*Ausfrageexperimentmethode* di KÜLPE) (1), per mostrare che è ingiusto parlare di crisi, di sosta, come si suole fare dai dilettanti di psicologia!

Non ultimo risultato di questo dibattito è stato l'aver dimostrato la opportunità della applicazione del metodo patologico in psicologia (2) e l'aver superate le enormi difficoltà che da alcuni si affacciavano.

(1) Vedi: GEMELLI, *Lo studio sperimentale dell' intelligenza e della volontà*, « Rivista di psicologia », 1910-1911 e « Rivista di filosofia Neo-Scolastica », 1910-1911; *Il valore dell' introspezione provocata*, « Rivista di filosofia Neo-Scolastica », 1912.

(2) Indice del nuovo orientamento a proposito del metodo patologico in psicologia è la nuova rivista « Zeitschrift für Pathopsychologie » edita da W. SPECHT con la collaborazione di ACH, BERGSON, HEYMANS, JANET, KÜLPE, LIEPMANN, MEUMANN, MÜLLER, MÜNSTERBERG, PICK, SOMMER e STÖRRING.

Già nel primo fascicolo, in un importante articolo, *Ueber den Wert der pathologischen Methode in der Psychologie und die Notwendigkeit der Fundierung der Psychiatrie auf einer Pathopsychologie* (B. I, H. I), lo SPECHT metteva in luce quale contributo dà il metodo patologico alla ricerca psicologica, e mostrava come una psichiatria non può, come tale, porre da un canto le cause psichiche delle alterazioni mentali, poichè esse costituiscono, proprio esse, la vera causa di queste malattie, mentre i fattori anatomici, fisici, chimici, ecc., non sono che elementi o fattori correlativi od occasionali. E in questo medesimo fascicolo il MÜNSTERBERG, nell'articolo *Psychologie und Pathologie*, ispirandosi alle sue ben note idee di psicologia, metteva in luce la differenza tra *psicopatologia* e *patopsicologia*. Quest'ultima, più che una scienza, è un metodo, ossia il metodo patologico applicato in psicologia, allo scopo di isolare gli elementi psichici là dove non è possibile farlo con l'esperimento; quella è invece una scienza, ossia la psichiatria, in quanto riconosce che le cause delle malattie psichiche sono solo

L'applicazione del metodo patologico in psicologia non è cosa d'oggi. La psicologia francese soprattutto ha scritte pagine gloriose della storia della psicologia mediante l'applicazione di questo metodo. Si pensi, fra i meno recenti, ai nomi di Brierre de Boismont, di Moreau de Tours, di Morel, di Legrand du Saulle, di Falret; ai più recenti di Charcot, di Beaunis, di Richet, di Ribot, di Robert, di Janet, di Féré, e, tra quelli ancor più vicini a noi, a quelli di Binet, di Grasset, di Dumas, di Paulhan, di Sollier, ecc. Anche fra i tedeschi (tra i quali le opposizioni sono state più vivaci) non sono mancati difensori di questo indirizzo come lo Störring, il Kraepelin, il Krafft-Ebing ed altri pochi. In Italia... poco o nulla si è fatto e si è detto, forse perchè la ricerca psicologica si fa (con serietà d'indirizzo) solo da un paio di laboratori e da pochi anni (1).

Ma i risultati del metodo patologico, ad onta di così eletta schiera di difensori non sono mai stati accettati senza opposizione. La ragione della opposizione è stata duplice. Essa è venuta, da un lato, per opera dei medici, dall'altro per opera degli psicologi.

I medici sono stati per tant'anni i nemici irreduttibili della psicopatologia. E lo sono stati per una ragione storica. Si pensi allo sviluppo delle scienze biologiche.

cause psichiche. E questo concetto di una psichiatria fondata sopra la psicopatologia ribadiscono e il Külpe (*Psychologie und Medizin*) e il Pick.

Ma la nuova battaglia in favore della psicopatologia ha sollevato non pochi contrasti e di non lieve momento. Si vegga sopratutto in: « The Psychological Bullettin », 15 aprile 1912: A. Meyer, *Pathopsychology and Psychopathology*; S. J. Franz, *Experimental Psychopathology*; e nella « Zeitschrift für angewandte Psychologie ». W. Hellpach, *Pathopsychology und eine Reform der Psychiatrie* (B. VI, H. 3). Quest'ultimo non risparmia nemmeno l'ironia feroce ai suoi avversarî. E infine si vegga nella stessa *Zeit. f. Pathopsychologie* il dissenso manifestato fra gli stessi redattori (Liepmann-Specht, *Anfragen an den Herausgeber*. B. I, H. 4).

(1) Ciò, oltre che alla nostra deplorevole apatia per ogni scienza che non abbia una immediata applicazione pratica e non dia vantaggi materiali, è da riferirsi anche all'indirizzo antropologico che, per opera del Lombroso, ha prevalso in psichiatria. Tutti sanno a che si riduceva la ricerca psicologica secondo il Lombroso. Ha fatto eccezione in questo senso uno dei direttori di questa rivista, il Morselli.

Queste nel continuo e meraviglioso progresso che ha caratterizzato il loro svolgimento in quest' ultimo cinquantennio non hanno mancato di far sentire la loro profonda ed incancellabile influenza sulle altre scienze. Rimaste per lunghi secoli trascurate e ridotte al grado di scienze puramente descrittive, tosto che hanno sentito la influenza dei progressi della fisica e della chimica — alle quali per prime su larga scala erano stati applicati i metodi sperimentali — si sono avviate trionfalmente alla conquista non più della pura descrizione delle forme, ma alla ricerca delle cause dei fenomeni che esse si erano dapprima accontentate di descrivere. In questa continua ascensione esse non potevano far a meno di porre l'occhio anche sull' uomo. Se interesse grande presentavano le soluzioni dei problemi riguardanti gli altri esseri della natura, ben più grande era l' interesse che era legato con la soluzione dei problemi riguardanti l' uomo, perchè questi si riattaccano direttamente ai grandi problemi filosofici intorno ai quali la mente umana si è affaticata per lungo corso di secoli. E così abbiamo visto assurgere a dignità di scienza l' antropologia ; così abbiamo visto la fisiologia porgere i primi mezzi di indagine alla psicologia sperimentale. Così, in modo analogo, il progredire della anatomia patologica e il formarsi di una neuropatologia ha determinato il costruirsi di una psichiatria su pretese basi anatomiche (1). Ma appunto per ciò nell'origine della psicologia sperimentale e della psichiatria si è avuto un peccato d'origine. Il progresso degli studî anatomici, grazie sopratutto ai fini metodi di tecnica istologica, e le rapide conquiste della fisiologia hanno fatto concepire a molti la possibilità di erigere *tutta* la scienza della attività psichica e delle sue alterazioni su una base puramente anatomica. Lo psichico è funzione o secrezione della materia ; la malattia psichica effetto delle alterazioni della materia. Di qui la assimilazione della psicologia alla fisiologia. Di qui anche il riconoscimento della impossibilità di una psichiatria basata sulla ricerca delle cause psichiche delle alterazioni mentali, di qui il trattamento dei malati di mente a base di farmacoterapia o di chirurgia. Di qui — nel campo teorico — la impossibilità di una psicopatologia. Per tutto ciò i medici non solo sono

(1) Vedi: Morselli, *L'opera di Cesare Lombroso*. Torino, 1901.

stati per tant'anni i nemici irreduttibili della psicologia, ma hanno anche impedito l'applicazione del metodo psicopatologico (1).

D'altro lato, i puri psicologi sono arrivati, per altra via, ad un medesimo risultato.

Si è anzitutto notato come sia un po' affrettato affidare la spiegazione di certi fenomeni psichici ai risultati della psichiatria, quando questa è tuttora così incerta nei suoi metodi che a intervalli non molto lunghi accenna ad una completa revisione del proprio lavoro ed a un conseguente mutamento d'indirizzo. Poi si è obbiettato che la condizione morbosa non è sempre, dopo tutto, così strettamente connessa collo stato normale da permettere di passare dall'una all'altra senza cadere nel pericolo di confondere i fini essenzialmente diversi che si propongono le scienze corrispondenti ai due stati. Si è detto che, per quanto sia dimostrata insostenibile la teoria che faceva dello stato mentale patologico un fatto essenzialmente diverso da quello normale, è tuttavia innegabile che la mentalità ammalata presenta fenomeni tali da imprimerle un carattere in gran parte speciale e distinto, in cui è tutt'altro che facile sceverare gli elementi primi e fondamentali da quelli derivati. Si è detto poi che l'esperimento non si può applicare anche nei casi patologici come qualcuno ha voluto fare (mediante l'ipnotismo, ad esempio); e che tale applicazione è illecita perchè l'esperimento si deve restringere a processi ben determinati, direttamente percepiti in sè stessi, mediante una auto-osservazione compiuta con piena coscienza di sè, condizioni tutte che quasi completamente mancano nell'esperimentazione dei soggetti patologici (2).

Fortunatamente i fatti sono venuti a dar torto ai teorici sostenitori di questi due ordini di idee.

I fatti hanno parlato cioè anzitutto contro i nostri medici che, abituati a squadrare craní e a misurare urine, non hanno trovato che craní ed urine, e non si sono accorti che

(1) Si vegga esposto lo sviluppo della psichiatria su questi basi in: GEMELLI, *Le dottrine moderne della delinquenza* e, id.: *Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina.* Firenze, 1912.

(2) Così riassume il VILLA, *La psicologia contemporanea*, 2ª ediz. p. 177.

sfuggiva loro dalle mani ciò che più avrebbe dovuto interessarli (1). I fatti hanno mostrato la insufficienza della teoria antropologico-psichiatrica, e oggi si tende a ridare la giusta importanza alle alterazioni psichiche. Fu specialmente a causa della constatata incapacità della anatomia patologica e della fisiologia del sistema nervoso a dare la spiegazione di molte delle forme di pazzia, che alcuni studiosi sono stati indotti a cercare altra via. L'alienista tutte le volte che apriva il cranio di un alienato correva incontro ad una disillusione. Il cervello era per lui muto. Di qui la sua sfiducia, ogni giorno più crescente, nell'applicazione del metodo antropologico nel campo della psicopatologia. Di più si aggiunga che i progressi nelle ricerche di psicologia sperimentale mettevano sempre più in chiara luce le relazioni tra fatti fisici e fatti psichici, cacciando dal dominio della scienza la pretesa equivalenza di essi. Fu così che molti alienisti hanno potuto ridare alla psicologia il suo giusto valore nello studio delle psicopatie. Oggi, come ho più sopra notato, noi riguardiamo i processi psichici come manifestazioni d'una attività di natura *toto coelo* differente dalla attività organica, e non riguardiamo più i processi morbosi dello spirito umano come semplici effetti delle alterazioni anatomiche e funzionali del sistema nervoso (2). Riconosciamo, è vero, che le funzioni psichiche superiori sono in relazione di reale dipendenza con le inferiori, che non vi ha nell'uomo nessuna manifestazione della attività psichica che non abbia il suo correlativo fisico, non una idea senza la immagine, non un atto di volizione senza un'emozione sensibile, così che il fenomeno concreto che si offre alla coscienza presenta il carattere di un complesso psicologico e fisiologico ad un tempo, ma riconosciamo in pari tempo che l'uomo è una sostanza composta di materia e di un'anima immateriale, e che perciò, accanto alla osservazione biologica e fisiologica, vi ha luogo per l' introspezione

(1) Vedi: GENTILE, « La Critica » anno VII, fasc. IV.

(2) Si vegga: GEMELLI, *Il valore dell'esperimento in psicologia*, 1907; *Psicologia, biologia, note critiche sui loro rapporti*, Firenze, Libreria Fiorentina 1908; *Les fondements biologiques de la psychologie*, « Revue Néo-Scolastique », Louvain, mai-août 1908; *L'esperimento in psicologia*, « Rivista di psicologia applicata ». Bologna, 1908.

compiuta per mezzo della coscienza (1). E tale riconoscimento non si limita solo al campo della psicologia normale, ma si estende anche a quello della psicologia patologica. Ed è appunto a questa concezione completa che la psicologia deve gli attuali suoi progressi e che si è riconosciuta la legittimità della applicazione del metodo patologico in psicologia e l'esistenza della psicopatologia, come scienza a sè.

Ma i fatti hanno parlato anche contro quei puri psicologi che riguardavano come una profanazione l'applicazione del metodo patologico in psicologia. La psicologia francese, soprattutto, si è incaricata — come ho detto — di dimostrare che, a riguardo di alcune funzioni psichiche intorno alle quali nulla si può dire mediante l'esperimento e l'osservazione, qualcosa si poteva dire mediante lo studio delle alterazioni di queste funzioni.

Così oggi noi possiamo guardare con animo più sereno ai rapporti tra psicologia e patologia e alla legittimità di applicazione del metodo patologico in psicologia.

Quando noi ci troviamo dinnanzi ad un malato di mente noi lo possiamo studiare da più punti di vista.

Possiamo innanzitutto vedere come nell'ammalato si comportino la memoria, l'attenzione, il sentimento, la volontà; e possiamo così determinare qual'è la struttura della psiche in una data forma morbosa e arrivare ad una cura razionale di essa; oppure possiamo studiare queste medesime alterazioni per confrontarle con le funzioni normali e cavarne insegnamenti preziosi sul normale funzionamento della vita psichica dell'uomo.

Nel primo caso si ha una *psicopatologia*; nel secondo una *patopsicologia*; nel primo caso, per seguire ancora ciò che ne dice Münsterberg, abbiamo fatto della patologia, nel secondo della psicologia (2).

E, facendo della psicologia, segue ancora il medesimo

(1) Mercier, *La psychologie contemporaine*, Louvain, 1901.

(2) *Aufgaben und Methoden der Psychologie*, 1891, pp. 149, 186 e *Psychologie und Pathologie*, « Zeitschr. f. Pathopsychologie », B. I, p. 51.

autore, lo possiamo fare da due punti di vista: o possiamo proporci di conoscere dei processi mentali, renderci conto della loro natura, coordinare i nostri risultati a quelli della psicologia anormale, di guisa da riuscire ad una migliore conoscenza dei fatti psichici, e in questo caso abbiamo dinnanzi a noi un gruppo di problemi, un gruppo di soluzioni, insomma un corpo dottrinale; ovvero possiamo studiare i fatti morbosi per arrivare alla conoscenza dei fatti normali e ciò per via indiretta. In questo caso la patopsicologia ci si presenta come un metodo.

È appunto della psicopatologia intesa in quest'ultimo senso che intendo occuparmi.

In che consiste più precisamente? Quale ne è il principio fondamentale? È essa legittima? Così come essa ci viene presentata dopo le recenti discussioni, è essa a sufficienza giustificata?

Per comprendere qual'è il valore del metodo patologico in psicologia conviene che svolgiamo alcune considerazioni di indole generale. Non sembri ad alcuno che si faccia con ciò questione di parole.

La questione del metodo in una scienza è quistione vitale, tanto che senza una metodologia scientifica non si avrebbe altro che un affastellamento di ipotesi, di relazioni, di leggi. Ora, parlare in generale di metodo nelle scienze naturali equivale, in certo qual modo, a parlare del metodo sperimentale, perchè questo, se non il solo, è certamente il principale e il più conforme alle esigenze del pensiero, avendo le sue radici nella logica scientifica, e per questa, nella dottrina della conoscenza, fondandosi essenzialmente sull'analisi, sulla sintesi, sulla induzione e sulla deduzione, come su cardini saldissimi comuni ad ogni indagine naturalistica. Infatti, nelle scienze naturali, ricercare la causa di un dato fenomeno — il che per lo scienziato è il compito più elevato — equivale a stabilire la connessione di due fatti tali che il secondo è determinato dal primo.

Ora nella psicologia si era seguito per tant'anni un metodo che non poteva condurre alla ricerca delle cause. Essa

è stata soprattutto scienza di osservazione, così che fu condotta a stabilire anche relazioni, ma non già i nessi di causa ed effetto. E ci volle tutto l'enorme lavoro compiuto da Weber e Fechner sino a Wundt, e soprattutto da questi e dai suoi scolari per cavarla dallo stato improduttivo in cui era e per dimostrare che, anche in psicologia, per poter stabilire il nesso causale, noi dobbiamo variare artificialmente l'osservazione, dobbiamo arricchirla di nuovi elementi, dobbiamo cioè fare degli esperimenti. Solo in questo modo noi possiamo avere una psicologia causale.

Che cosa facciamo noi infatti nell'esperimento? In esso noi incominciamo con l'isolare e con il variare volontariamente una o più fra le circostanze già accuratamente osservate che accompagnano o costituiscono il fenomeno da studiarsi. Noi cioè interveniamo attivamente negli avvenimenti della natura e variamo a piacere, e intenzionalmente, le condizioni dell'accadere di un fenomeno. In questo modo noi rileviamo tutte le variazioni che si susseguono nell'andamento del fenomeno stesso, determiniamo le condizioni necessarie perchè quel dato fenomeno si verifichi. Dalle serie coordinate di fatti noi scindiamo coppie di fatti uniti tra di loro da un legame costante; noi cioè, con un artificioso interporci nei fenomeni, vediamo quello che non mai avremmo potuto stabilire con la pura osservazione dei fenomeni naturalmente svolti, riusciamo cioè a determinare le condizioni necessarie e sufficienti di quel dato fenomeno, e, poscia, per mezzo di un ragionamento induttivo, riusciamo a stabilire il nesso causale. Con ciò non s'intende di togliere valore alla osservazione spontanea (1). Ma intendo dire che essa non ci dà la spiegazione causale. Osservare, confrontare, classificare è il primo passo nella indagine scientifica. Sperimentare, costrurre delle ipotesi per mezzo del processo induttivo, sintetizzare infine i risultati ottenuti in una formula matematica generalissima, feconda d'infinite deduzioni, rappresenta il compito supremo cui deve tendere lo scienziato.

(1) Dico spontanea, perchè noi possiamo avère anche l'introspezione provocata, *Ausfrageexperimente* di Külpe, la quale ci dà tutti i vantaggi dell'esperimento e di un vero esperimento.

Tutto ciò, che vale per tutte le scienze, vale anche per la psicologia.

Anche questa si propone, mediante l'esperimento, lo scomporre i fatti psichici nei loro elementi e l'isolamento di questi singoli elementi. Isolamento che si ottiene variando e realizzando determinate condizioni che permettono appunto l'emergere di quel dato elemento psichico che si studia.

Così, ad esempio, pratico col metodo dell'introspezione provocata una ricerca sulla motivazione dell'atto volontario; determino sperimentalmente le condizioni nelle quali i singoli motivi si presentano al soggetto e riesco ad isolare i singoli motivi e a rendermi ragione di essi.

Se non che chi considera il valore dell'esperimento in psicologia trova che esso non ha un grado (o, forse meglio, un significato) uguale a quello che esso ha in altre scienze (1). E ciò si comprende facilmente. La psicologia non ha a che fare con " grandezza di valori „, ma con " valori di grandezze „. Del resto non tutte le scienze possono giovarsi nel medesimo modo e nella medesima misura dell'esperimento. E ciò si capisce se si pensa che l'oggetto di studio delle scienze diversifica per complessità e per natura. La difficoltà dell'esperimento aumenta quanto più l'oggetto diviene complesso (si pensi alla maggiore difficoltà per applicare l'esperimento in biologia in confronto della fisica) e quanto più l'oggetto di studio si allontana dal puro fatto materiale. Così, del pari, l'esperimento in psicologia si presenta ostacolato da particolari difficoltà, dovute alla natura e alla complessità dell'oggetto che si studia. In ogni esperimento psicologico, tanto nella misura semplice di una reazione sensoriale quanto nello studio dei fenomeni psichici inferiori, ci troviamo cioè dinanzi al fatto che ogni fenomeno psichico è determinato non solo dalle condizioni esterne della sua produzione, ma ancora dal contenuto attuale della coscienza, e dalle condizioni interne di questa; di guisa che riuscirebbe arbitrario raggruppare insieme tutti i fenomeni prodotti in date condizioni esterne senza tener conto delle condizioni interne. Ma queste condizioni interne

(1) Vedi: Gemelli, *Del valore dell'esperimento in psicologia*, 1903.

fanno diversificare l'oggetto della ricerca sperimentale in psicologia dall'oggetto delle altre scienze naturali e per complessità e per natura. E ciò viene a porre una limitazione alla applicazione del metodo sperimentale.

Facciamo, per esempio, una esperienza assai semplice: la determinazione della soglia spaziale per il senso del tatto. Poniamo un compasso a due punte sulla pelle del soggetto, variando la distanza delle due punte. Il soggetto deve rispondere *uno* o *due* (punte). Non rimane che fare il per cento delle risposte. Il numero risultante esprime il valore ricercato. Ma è facile osservare che nelle risposte delle due categorie: "*una*„— "*due*„, sono conglobate insieme le risposte date nelle condizioni più diverse. Alcune sono date in uno stato vicino alla distrazione, altre con attenzione concentrata; al momento di dare le une il soggetto si trova in uno stato di attenzione di attesa riproducente le sensazioni della esperienza precedente; in altri casi il soggetto è guidato da rappresentazioni visive; ecc., ecc. Ed ancora: il criterio subiettivo di distinzione tra *uno* o *due* può variare. Talvolta la risposta: *due* corrisponde ad una particolare sfumatura di sensazione, talvolta ad un'altra sensazione, e così via. Tutte queste condizioni interne modificano il risultato delle esperienze; e quindi la misura obiettiva non può avere valore reale se non si tiene conto di queste condizioni. E nel tener conto di queste condizioni sta lo scopo principale della psicologia, onde il Wundt diceva che se noi, misurando l'intensità della sensazione e il variare della " soglia „ non avessimo altro scopo al di fuori di questo, sarebbe miglior cosa che ci applicassimo a perfezionare la macchina da cucire o a qualcosa di consimile.

Se non che lo studio sperimentale di queste condizioni presenta una difficoltà.

L'esperimento, dice Wundt (1), per essere veramente tale, e per rispondere alle esigenze scientifiche, implica quattro norme: 1) L'osservatore deve in primo luogo essere in grado di provocare lui stesso, a volontà, la comparsa del fenomeno. 2) In secondo luogo, deve essere in grado di osservare il fenomeno che studia con attenzione concentrata. 3) In terzo luogo deve essere possibile ripetere l'osservazione in

(1) « Psychologische Studien », III, p. 301, 1907.

condizioni identiche. 4) In quarto luogo deve poter isolare le condizioni del fenomeno dalle circostanze concomitanti e variare metodicamente le condizioni dell'esperimento.

La realizzazione di queste norme è il criterio del valore scientifico di una esperienza; e si può considerare come certo che, nel caso in cui qualcuna di queste regole non è osservata, l'esperienza non ha alcun valore. E il valore maggiore o minore di una esperienza dipende dal grado maggiore o minore di esattezza con cui queste regole sono osservate.

Ora come possiamo noi nello studiare le condizioni psichiche dell'esperienza accennata verificare queste norme?

Evidentemente noi non possiamo sempre verificarle tutte (1) e ciò perchè nessun apparecchio ci trascriverà quello che passa nella coscienza; noi non potremo arrivare quindi nello studio delle condizioni interne che mediante l'osservazione interiore; sia essa diretta, sia essa indiretta. Anche con quei metodi diretti che hanno per fine lo studiare la percezione di eccitazioni esteriori, allorchè non ci si vuole limitare al puro studio dei sensi esterni (se è vero che l'oggetto diretto della esperienza è l'osservazione della percezione esteriore), non si potrà prescindere dalla osservazione interiore, poichè, coincidendo la percezione esterna col suo contenuto, l'osservazione del fenomeno cosciente si fa osservando l'eccitante che la provoca, di guisa che l'osservazione esterna e quella interna si sovrappongono e coincidono. In ogni caso anche questi metodi hanno valore, come esperimenti psicologici, se, ed in quanto, non si prescinde dalla introspezione.

La speranza, nutrita per tanti anni dai cultori della psicofisica, di trasformare in obbiettivo ciò che è subiettivo, speranza che, in fondo, è nell'anima di quanti vogliono costrurre la psicologia sulla falsariga delle scienze fisiche, è quindi una speranza folle. Noi non possiamo cogliere il subiettivo che come tale, rinunciando alla speranza assurda di comprenderne con metodi di osservazione o di sperimento la natura e limitandoci a descriverne la fenomenologia. E in tale caratteristica sta anche la ragione della debolezza e delle la-

(1) Si vegga in: Gemelli, *Il valore della introspezione provocata*, « Rivista di Filosofia Neo-Scolastica », anno IV, fasc. 2, 1912, la dimostrazione di ciò.

cune della psicologia stessa, debolezze e lacune che non sono da attribuirsi alla introspezione e superabili mediante l'esperimento puro, ma invece proprie della natura della psicologia stessa, la quale fa dell'uomo, ad un tempo, l'osservatore e l'oggetto dell'osservazione.

Ma, si dirà, data la limitazione dell'applicazione del metodo sperimentale, addio esattezza di risultati, addio quantificazione loro, addio la creazione di una psicologia come branca delle scienze naturali.

D'accordo! La psicologia è collocata non sul medesimo piano delle scienze naturali, ma in un piano intermedio tra la filosofia e le scienze naturali, e sarebbe stoltezza il pretendere da essa di più. Non sembri però che i risultati suoi siano perciò campati nell'aria.

Fortunatamente, nella psicologia, così come in tutte le scienze fisiche e le biologiche, i dati non rimangono isolati; se così fosse, essi rimarrebbero senza valore; essi invece ne acquistano uno grandissimo per il fatto di essere messi in connessione con tutti i dati risultanti da metodi diversi aggredenti tutti un medesimo oggetto. Dai fatti minuti e dalle singole osservazioni risulta poi una legge generale che si può applicare ad una classe di fenomeni. Ora è appunto in questo senso che si applica il metodo patologico; esso è uno dei tanti mezzi sussidiarî dei quali si può valere lo psicologo per isolare i singoli elementi psichichi o per studiarne il nesso causale; ed esso può essere valido là dove il metodo sperimentale puro viene a fallire.

E si vegga come. Normalmente le singole funzioni psichiche sono intimamente legate fra di loro; se questo normale legame venisse infranto o alterato non si avrebbe più la vita normale dello spirito. Certo, io posso, mediante artifici sperimentali, dirigere la mia attenzione ad una determinata funzione, e studiare questa e astrarre delle altre; tuttavia, anche in questo caso, non si ha un perfetto isolamento di quella data funzione. Però là dove non giunge la possibilità dell'esperimento può giungere la patologia. Solo patologicamente si può osservare il caso che un soggetto possa afferrare

con la mano un dato oggetto e che la sua mano sia anestesica come nell' isterismo. Solo patologicamente si dà il caso che la funzione conoscitiva manchi, mentre persiste la funzione percettiva e la memoria. In questi casi abbiamo un naturale isolamento di una data funzione. E l'alterazione che può permettere d' isolare un dato fatto può essere triplice. Si può avere la scomparsa di una data funzione; può mancare la normale connessione di essa con le altre funzioni; può aversi una deviazione abnorme di quella data funzione.

Si ha qui cioè qualcosa di quanto si suole fare in fisiologia. Si pensi, per esempio, all' importanza che ha avuto il metodo patologico per isolare e quindi studiare le funzioni delle varie parti del cervello. Evidentemente qui l'esperimento puro trovava una limitazione nelle difficoltà tecniche.Non sempre il fisiologo può riuscire a demolire una data porzione del sistema nervoso, e solo quella, e riuscire così a isolare la funzione di quella data porzione del cervello. Ma ciò che non è possibile ottenere sperimentalmente, è possibile osservare in casi patologici. Un tumore, un processo infettivo ha distrutto una determinata porzione del cervello; e noi, dal mancare della relativa funzione, possiamo apprendere in che consista quella funzione. Oppure è rotta la normale connessione di una parte del cervello col resto, e noi impariamo a comprendere come determinate funzioni sono tra esse connesse e quale importanza hanno le singole funzioni per il tutto.

Ora lo stesso fatto si ha in psicologia.

Così, per esempio, nella cecità verbale si ha perdita della rappresentazione visiva della parola, nella sordità verbale si ha perdita della rappresentazione uditiva delle parole, nell'afemia e nella agrafia mancano le rappresentazioni motrici delle parole. Oppure, la malattia può fare un utile (dal nostro punto di vista) *triage* tra le immagini di un medesimo gruppo. Essa può sopprimere le immagini visive delle lettere e lasciar sussistere quella dei segni musicali, e reciprocamente. Così per mezzo delle dissociazioni e della analisi che essa opera, la malattia offre allo psicologo esperienze, si potrebbe dire, in atto; e gli permette di cogliere connessioni o fatti che l'osservazione normale non avrebbe mai permesso di studiare. E ancora: la patologia mentale ne ha insegnato che si può intendere ciò che dice un interlocutore senza ar-

rivare a comprenderlo, e che si può scrivere senza arrivare a leggere ciò che si scrive. Le amnesie hanno gettato una luce viva sul meccanismo della memoria e delle associazioni di idee. Le alterazioni dell'io hanno servito ad approfondire le funzioni, la natura della personalità, il carattere della coscienza e i suoi rapporti con l'incosciente e il subcosciente. Le aberrazioni nei movimenti muscolari rischiarano la coordinazione dei movimenti. Così lo studio delle deformazioni e delle dislocazioni delle nostre facoltà deve essere considerato come un procedimento d'analisi indispensabile allo sviluppo della psicologia normale.

Sarebbe facile continuare per molte pagine nell'enumerazione dei risultati. Tuttociò però deve essere inteso con cautela. Generalmente un fenomeno, perchè si verifica nel campo patologico, non può, perciò stesso, e senz'altro, essere trasportato nel campo normale.

Vi sono alcuni cultori di psicopatologia — è facile assai agli specialisti il non vedere le cose che dal proprio particolare punto di vista — i quali costruiscono le loro teorie psicologiche fondandosi esclusivamente su questo o su quel fatto verificato in patologia. Ma non è chi non veda quanto sia grossolano questo errore. Si considerino, per esempio, le allucinazioni; ora — per quanto tra le semplici illusioni sensoriali dell'uomo sano e le allucinazioni dell'alienato si possa intercalare una serie di illusioni, delle quali alcune sono immediatamente rettificate dal soggetto, mentre le altre non lo sono mai — tuttavia procederebbe tutt'altro che in modo avveduto quello psicologo che erigesse una dottrina della natura e della genesi delle percezioni basandosi solo sui dati di fatto studiati nelle allucinazioni.

Quello psicologo che così procedesse, procederebbe in modo analogo a quel fisiologo che, dopo d'aver studiato il rene di un nefritico, affermasse che l'albumina è un prodotto di secrezione normale del rene. Evidentemente quello psicologo che, per il fatto di constatare, per esempio, la soppressione di un dato fenomeno, ne arguisce la natura, il meccanismo, la relazione con gli altri fenomeni, si serve dell'analogia dapprima, dell'induzione poi. Egli deve quindi adoperare questi due metodi di ragionamento con quella delicatezza che la natura stessa, infida quan-

t'altra mai, di questi due ragionamenti (1) richiede; e deve mettere in atto tutte le precauzioni possibili per evitare ogni grossolano errore. Lo psicologo deve ricordare sempre che ciò che è stato osservato in patopsicologia è un fatto isolato, relativo, eccezionale. Se egli quindi non vuole trasformare la psicologia nella patopsicologia, deve evitare di erigere, senz'altro i fatti particolari, patologici, a legge assoluta e a regola. La legge, la regola egli non la potrà erigere che mediante il far convergere in un solo punto i risultati concordi ottenuti mediante metodi varî.

Tuttociò appare chiaro se si pone mente a una osservazione ovvia sui metodi della psicologia (2).

I metodi della psicologia si possono dividere in due categorie.

Appartengono alla prima categoria i metodi impiegati nelle ricerche che hanno lo scopo di studiare la percezione di eccitanti esteriori, mediante i quali si possono studiare anche l'attenzione, l'astrazione, l'estensione della coscienza, ecc. In queste esperienze, poichè l'oggetto diretto della percezione esterna è l'osservazione esteriore, e, poichè questa coincide con il suo contenuto, ne risulta che l'osservazione interna e l'osservazione esterna coincidono. L'introspezione e l'extrospezione si sovrappongono; l'osservazione del fenomeno cosciente si fa osservando l'eccitante che la provoca. Il metodo è dunque diretto, sia perchè l'eccitante produce direttamente il fenomeno da osservare, sia perchè la osservazione riguarda un fenomeno che si produce attualmente nella coscienza. Il Wundt chiama esperimento perfetto il metodo diretto, perchè esso permette di osservare tutte le regole della sperimentazione scientifica, così come avviene nelle scienze naturali, nella fisica, nella chimica. Il soggetto infatti può determinare lui stesso il momento di apparizione dell'eccitante

(1) Chi volesse fare la storia di molti errori grossolani nei quali – durante il lavoro febbrile di costruzione scientifica compiuto in questi ultimi cinquant'anni si è molte volte incorsi – si troverebbe a scrivere, senz'altro, o quasi, la storia delle facili applicazioni e dell'abuso del ragionamento analogico.

(2) Cfr.: Gemelli, *Il valore della introspezione provocata*, « Rivista di Filosofia Neo-Scolastica », 1912, anno IV, n. 2.

da osservare; egli può osservarlo con una osservazione prolungata; riprodurre quante volte vuole l'eccitazione e variare le circostanze concomitanti e le condizioni del fenomeno.

I metodi indiretti sono quelli nei quali non si osserva il fenomeno psichico provocato direttamente, immediatamente, mediante l'eccitante, non si osserva la percezione di questo eccitante; ma un fenomeno psichico di secondo ordine, provocato dalla percezione dell'eccitante. Questi metodi — quelli applicati allo studio della memoria, delle associazioni, dei sentimenti, ecc., per citare un esempio — sono indiretti, sia perchè il fenomeno che si studia è indirettamente provocato dall'eccitante, sia perchè l'osservazione del fenomeno secondario è fatta sulla memoria del fenomeno e non già sul fenomeno, durante la sua produzione, in quanto la osservazione su di un fenomeno in corso ne altererebbe lo svolgimento. Così, per esempio, nelle esperienze sull'associazione si dà al soggetto una parola e gli si affida il compito di dire la prima parola associata che affiora alla coscienza senza preoccuparsi di osservare il fenomeno. Dopo realizzata la esperienza, ripetendo per mezzo della memoria gli avvenimenti, il soggetto deve con la memoria rammemorare i fenomeni che si sono svolti dentro di lui. Produzione quindi indiretta del fenomeno e osservazione indiretta mediante la memoria. Anche questi metodi indiretti rispondono abbastanza bene alle condizioni alle quali deve rispondere un esperimento. E, pur avendo un valore certamente inferiore ai risultati diretti, in quanto l'osservatore non determina più lui l'apparizione del fenomeno, tuttavia sono certamente legittimi e fruttuosa ne è l'applicazione.

Ora il metodo patologico in fondo è nient'altro che un metodo indiretto in quanto, anche qui, si ha provocazione indiretta del fenomeno da osservarsi e osservazione indiretta del suo svolgersi ed in quanto, almeno in parte, anche mediante il metodo patologico, si giunge ad isolare indirettamente le condizioni del fenomeno che si studia e ad indirettamente portarlo dinnanzi alla nostra osservazione. Perciò, al pari di tutti gli altri metodi indiretti, anche il metodo patologico deve esso pure ritenersi legittimato per le ragioni suesposte.

Vi ha poi un' altra osservazione che non può essere tralasciata. Il valore del metodo patologico in psicologia può resultare evidente dal fatto che la patologia può rendere alla psicologia un altro servizio, oltre quello di essere un metodo di indagine. Essa può illuminare lo psicologo sul valore delle ipotesi e delle teorie che ha costrutto per interpretare i dati di fatti raccolti coll'osservazione e coll'esperimento.

Anche questa applicazione è frutto di una legge generale. Lo sperimentatore provoca determinate condizioni nelle quali si verifica un dato fatto; egli riesce così, mediante opportune variazioni, a cogliere il nesso causale tra un determinato fatto ed un altro. Ma il nesso egli lo stabilisce il più delle volte per induzione, risalendo a ritroso nelle serie delle cause ed eliminando ora questa ora quella. Egli giunge così ad edificare la teoria, la quale erige a fatto generale la ipotetica connessione tra i due fenomeni.

Così, per esempio, il fisiologo riesce a stabilire, mediante demolizioni sperimentali di parti della corteccia cerebrale, che una data porzione di questa ha una data funzione. Ma, se gli accade di osservare che in un individuo un tumore o un qualsiasi processo ha distrutto quella porzione della corteccia cerebrale, e se osserva che, correlativamente con questo fatto, è venuta a mancare quella funzione che egli aveva ipoteticamente, sulla base dei suoi esperimenti, supposto, allora troverà in questo fatto patologico la riprova della giustezza della sua ipotesi.

Un procedere consimile si può avere anche in psicologia. Prendiamo, ad esempio, un ammalato isterico; questo ammalato, quantunque la sua mano sia anestesica, può riconoscere un determinato oggetto che afferra. In modo cosciente io posso prendere nella mano la mia penna, ma posso scrivere senza avere coscienza delle mie sensazioni tattili. Ma, in realtà, le sensazioni tattili non sono mancate, perchè io ho compiuto l'atto intenzionale di prendere la penna. Solo io non le ho avvertite. La differenza tra il malato e il sano sta dunque in questo: se io all'uomo normale comando di fare attenzione alle sue sensazioni tattili, queste sono avver-

tite; ciò invece manca nell'anestesia isterica. Ora questo fenomeno patologico viene a spiegare il fatto normale e a dare il controllo della spiegazione psicologica che ne era stata data, e cioè mostra, non solo il fatto che la percezione di un dato oggetto può essere indipendente dall'avvertire attualmente le sensazioni tattili, ma serve anche, da un punto di vista generale, a mostrare in qual modo noi percepiamo gli oggetti. E precisamente questo fatto viene da un lato a mostrare (si veggano in proposito le belle ricerche di KÜLPE (1) e dei suoi scolari) come la dottrina ammessa dagli antichi scolastici dell'esistenza di un senso interno risponda ai risultati della ricerca sperimentale; e viene, dall'altro lato, a dimostrare l'insufficienza di quelle concezioni che spiegano tutto mediante l'associazionismo (2).

Esempî di questo genere possono essere facilmente moltiplicati. Ma non è il caso che noi vi ci soffermiamo. A noi importa solo notare che la patologia può servire a controllare o a verificare la verità di una teoria.

Un'altra osservazione deve essere esposta. Il valore del metodo patologico riposa anche su un altra constatazione.

Noi non abbiamo nel " caso „ patologico solo una alterazione o una mancanza dei rapporti normali. In alcuni, casi, noi abbiamo una vera esagerazione o ingrandimento di certi fenomeni che si producono nella vita normale dello spirito. Si pensi, per esempio, al delirio sistematizzato. Esso è analogo ai fenomeni di cristallizzazione che fanno convergere verso un dato punto unico i nostri stati di coscienza del momento. Il punto di convergenza può essere o un' idea intensa o un' idea delirante; come, ad esempio, l'idea di grandezza. O ancora. La distinzione tra illusione e allucinazione è più teorica che reale. Tra i due fenomeni vi ha una serie di fenomeni gra-

(1) *Berichte über dem 1 Kongress für experimentelle Psychologie in Giessen,* 1904, pp. 56 e ss.

(2) SPECHT, *Über den Wert der pathologischen Methode in der Psychologie,* « Zeit. f. Pathopsychologie », B. I, H. 1, p. 13.

dualmente accrescentisi; e, come abbiamo già visto, possiamo considerare l'allucinazione come l'ingrandimento, come l'esagerazione della illusione. In allora il metodo patologico agisce come il microscopio nello studio dei tessuti. Il microscopio non serve soltanto ad isolare i singoli elementi; non ha solo un potere, come si suole chiamare, risolutivo dei singoli elementi che costituiscono, per esempio, una cellula; ma permette anche all'istologo, per esempio, di vedere ingranditi gli oggetti che studia. Lo stesso vale per il metodo patologico. Münsterberg (1) dice che esso agisce con una caricatura che rende più chiara l'impressione di una fisionomia. E Störring (2) ha perfettamente ragione quando dice della vita psichica anormale che: " Hier von der Natur dasselbe verrichtet wird, was in der normalen Psychologie durch das Experiment erreicht wird „.

Se questi ragionamenti mostrano il valore del metodo patologico in psicologia, si deve però riconoscere che non mancano obbiezioni contro la sua applicazione.

E la più ovvia tra queste è quella che fiorisce spontanea sulle labbra di coloro che hanno veduto di mal occhio una psichiatria la quale riconosce, come cause delle alterazioni psichiche, le cause psichiche, e che vede nei fatti anatomici, nei fatti fisici, nei fatti chimici puramente una *condizione,* un'*entourage* del fenomeno centrale. Costoro sognano sempre una psichiatria che sappia dire: la tale alterazione psichica è data dalla tale alterazione anatomica e funzionale. Costoro vedono con timore la possibilità del trionfo di una psicologia che riconosca esser i fatti psichici irreducibili a quelli fisici, e vedono con timore non solo il fondarsi di una patopsicologia e di una psicopatologia, ma anche l'applicazione del metodo patopsicologico. Per costoro l'applicazione di un siffatto

(1) *Op. cit.*, p. 187 e ss.

(2) *Vorlesungen über Psychopathologie*, p. 11 e ss. Quest'opera dovrebbe essere letta da quanti vogliono conoscere bene la questione, poichè essa è fondamentale.

metodo vuol dire avviare sempre più la psicologia verso l' infeudamento suo nella metafisica (1).

Ora, a questo proposito, è necessario sbarazzare la via da alcune reali difficoltà.

E dobbiamo riconoscere che sarebbe certamente un procedere erroneo se da qualcuno si pensasse, mediante l' applicazione del metodo patologico, arrivare alla soluzione di alcuni problemi fondamentali proprî della filosofia, se si pensasse perciò che il riconoscere che le malattie psichiche sono dovute a cause psichiche ci conduce ad ottenere una dimostrazione della spiritualità dell'anima o una risoluzione del problema dei rapporti tra anima e corpo.

Purtroppo (è d'uopo riconoscerlo) il campo della psicologia è invaso dai filosofi, dai letterati, dai dilettanti; gente di buona volontà; che discute sempre di questioni generali; ma che non ha mai fatto fare un passo avanti alle nostre conoscenze psichiche, perchè non si è mai applicata con rigore di metodo e con disciplina di spirito alla ricerca psicologica (2). Ora sono proprio costoro quelli ai quali si debbono i maggiori equivoci. Parlate di " cause psichiche „ a costoro, e li vedrete tosto avviarsi trionfalmente su una lunga via di ragionamenti seminata di " *dunque* „ per giungere sino all'affermazione della spiritualità dell'anima o alla soluzione di qualche altro problema metafisico. Parlate a costoro di psicopatologia e vi squaderneranno dinnanzi agli occhi interminabili quanto inutili discussioni sui contributi che la patopsicopatologia può apportare ai massimi problemi filosofici.

Ora è bene dire, e dire chiaro e aperto per disilludere tutti costoro, che il metodo patologico non fa avanzare d'una linea sola lo studio di questi problemi filosofici. Nessuna esperienza o osservazione psicologica ci dirà mai, per esempio, se esistono immagini incoscienti, se psichico e fisico sono ele-

(1) Si vegga su questo stato d'animo dei psichiatri, W. Specht, *Über den Wert*, ecc., l. c. p. 17 e ss.

(2) Io mi riferisco all' Italia, si capisce; e soprattutto davanti ai nostri occhi dovrebbe stare l'esempio di quanto hanno saputo fare i psicologi tedeschi (e alla loro testa Wundt) per liberare il campo della psicologia da questi parassiti, causa e ragione del disprezzo in cui da molti è tenuta la psicologia.

menti paralleli; o se si danno o no gradi nella coscienza, se la volontà è libera, ecc. Sono questi problemi filosofici (1).

E fortunatamente i cultori della psicologia non hanno punto pensato, avviando la loro scienza sulla via dell'esperimento e dell'osservazione, a farne un sostituto della metafisica, ma bensì a farne una scienza avente un proprio grado di precisione e di certezza.

Certo, la psicologia, provocando sistematicamente, per mezzo di una serie di stimoli determinati stati di coscienza, semplificandoli, assistendo alla loro genesi, confrontandoli dal punto di vista della loro qualità, della intensità, della tonalità e del loro potere dinamogeno, serve in fin dei conti allo sviluppo delle concezioni metafisiche; oppure, dando la prova che tra stimoli fisici e gli stati psichici vi hanno dei rapporti di interdipendenza definita e regolare, esclude dalla psicologia lo spiritualismo soggettivo di alcuni filosofi; oppure, mediante gli studî sui fatti sensoriali, toglie valore alla teoria associazionista che faceva una psicologia senz'anima. Ma, evidentemente questa influenza sulla metafisica è solo indiretta, ed essa l'ha esercitata in modo eguale, benchè forse più direttamente, delle altre scienze (2).

(1) Vedi a questo proposito: MÜNSTERBERG, *Psychologie und Pathologie*, « Zeit. f. pathopsychologie », B. I, H. 1, p. 63 e KÜLPE, *Psychologie und Medicin*, ibidem, B. I, H. 2-3, p. 265 e ss.

(2) Si vegga il mio rapporto al IV Congresso Internazionale di Filosofia, *Sui rapporti di scienza e filosofia*, Firenze, 1911:

« La psicologia non deve venire confusa con la metafisica. I due dominî debbono essere separati. Poichè la filosofia è la scienza dalle cause ultime delle cose — considerate nelle loro ragioni o principî sommi, ultimi, — non si può chiamare filosofico nel senso vero della parola uno studio che — osservando l'esistenza dei diversi fatti psichici, di sensazione, di appetizione, di intelligenza, ecc., il loro modo costante di esplicarsi e la connessione che vi ha tra le varie manifestazioni — tenta di fissarne le varie leggi che li governano. (Vedi: « Rivista di Filosofia Neo-Scolastica », anno II, p. 87 e p. 526; « Revue de philosophie », 1909, p. 515 e 1910 p. 74, ove si è svolta una cortese discussione sulla natura, sull'oggetto e sul metodo della psicologia). Debbo però osservare che per me separare campi tanto distinti (lo studio della natura del principio dei fatti psichici, cioè la psicologia metafisica, dallo studio sperimentale dei fatti psichici, cioè la psicologia

Ora da ciò corre un bel passo al dire che la psicologia scioglie problemi metafisici. E, per stare al nostro caso particolare, dal dire ciò corre un bel passo al dire che il metodo patologico può apportare un contributo alla soluzione di problemi metafisici (1).

Noi diremo invece, insieme col MÜNSTERBERG (sulla base di quanto più sopra ho riferito), che: " nicht eine einzige

sperimentale), non vuol dire affermare la loro mutua ed assoluta indipendenza. Da un lato la psicologia metafisica, per essere fondata sulla realtà, deve tener conto dei dati della psicologia sperimentale; e dall'altro la psicologia sperimentale deve essere integrata mediante quello studio della natura dei fatti psichici che solo può essere compiuta dalla metafisica.

« E anche un altro fatto deve essere osservato. Poichè la psicologia ha per oggetto di studio l'attività psichica, è posta, come sopra ho notato, di mezzo tra le scienze naturali e la filosofia. Di guisa che, assai più di qualsiasi altra scienza, essa prende contatto con problemi filosofici. Perciò si capisce come, ad ogni passo, si sollevino problemi filosofici. E ciò avviene perchè essa, al pari di tutte le scienze particolari, non basta al proprio scopo. Vi ha una folla di problemi ai quali essa non sa dare una soluzione, e tra questi il problema della natura dell'oggetto delle sue ricerche, ossia della causalità dei fatti psichici. A questo problema non può rispondere che una ricerca metafisica. Il che dimostra che la psicologia empirica deve essere oltrepassata; bisogna cioè arrivare alla psicologia metafisica, alla psicologia razionale degli antichi E ciò è quanto è avvenuto, per citare un esempio, a quanti hanno applicato l'introspezione provocata allo studio del giudizio; mediante la quale si è arrivati a mostrare, per citare un esempio, la realtà del pensiero senza immagine e a porre il problema criteriologico, ossia il problema fondamentale della filosofia contemporanea.

« Il che dimostra che la psicologia non basta a sè stessa. E ciò non solo come avviene per le altre scienze. Queste, dopo di aver studiate le ragioni prossime dei fenomeni oggetto delle loro ricerche, si trovano di fronte i problemi riguardanti le ragioni ultime, ossia i problemi filosofici, di guisa tale che la metafisica è il completamento necessario a cui anela ogni spirito di ricercatore. Ma per la psicologia ciò è vero anche in un senso più strettamente rigoroso, in quanto che, studiando l'attività psichica dell'uomo, viene sollevato il massimo fra i problemi filosofici. Così avviene che la scienza, che è la più empirica di tutte, in quanto essa sola ha per oggetto l'esperienza immediata e personale, è anche quella che reclama più vivamente il suo complemento filosofico ». — Vedasi per più ampio sviluppo: GEMELLI, *Il valore dell' introspezione provocata,* « Rivista di Filosofia Neo-Scolastica » anno V, n. 2, p. 222 e ss.

(1) *Op. cit.*, p. 266 e ss.

dieser Fragen [le questioni filosofiche che la psicologia solleva] durch irgend eine pathologische und freilich ebenso wenig durch irgend eine normalpsychologische experimentelle Untersuchung entschieden oder überhaupt nur berührt werden kann. Alle diese Fragen gehören durchaus der erkenntnistheoretischen Untersuchung über die Voraussetzungen der Psychologie an. Sie sind in letzen Grunde also nicht Psychologie sondern Philosophie. Sie können innerhalb der Psychologie, der pathologische oder der experimentellen normalen, so wenig beantworten werden, wie innerhalb der Physik die Frage beantwoten werden kann, ob es Raum und Zeit gibt „ (1).

Ne consegue quindi che coloro, che dal fatto che i cultori di patopsicologia riconoscono le " cause psichiche „ come cause delle alterazioni psichiche, temono che l'applicazione del metodo patologico si risolva in uno spogliare la psicologia sperimentale del suo carattere di scienza, sono in errore. Sarebbe bastato enunciarlo questo timore, per mostrare che è infondato. Ma esso è così radicato nell'animo di alcuni che bisognava pur spendere attorno ad esso qualche parola.

Un'altra obbiezione di maggior valore della precedente è la seguente formulata da Wundt (2). I casi patologici sono delle eccezioni. Come mai da un piccolo numero di osservazioni fatte su nervosi o malati si può ricavare conclusioni di valore sulla natura universale?

Noi possiamo rispondere con Peillaube (3) che " le philosophe allemand, se croyant obligé de choisirà cause de leur contradiction, entre le grand monde regi par les lois de Copernic, Galilée, Newton et Helmholtz, d'une part, et le petit monde composé de quelques jeunes filles hystériques, sujettes à des réactions speciales, d'autre part, déclare que son choix est fait. Malgré le dédain aristocratique

(1) *Op. cit.*, p. 63-64.

(2) *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, 6ª ediz, vol. I, p. 40-41.

(3) *Objet et recherches de la psychologie expérimentale*, « Revue de philosophie », avril, 1911.

de Wundt, qui, d'ailleurs ne prise guère que les expériences du laboratoire de Leipzig, la psychologie a continué à s'occuper de ce petit monde. Les petits mondes ne sont pas à dédaigner. Que de découvertes sont sorties de la pierre magnétique et du radium! Pareillement, de combien de découvertes ne n'est pas enrichie dans l'étude de l'hystérie la psychologie normale! Il n'y a d'ailleurs pas entre les données de la psychologie normale et celles de la psychologie pathologique la contradiction dont parle Wundt. De part et d'autre, on constate les mêmes lois fondamentales: la conscience est au fond identique à elle même; qu'on la considère à l'état sain ou à l'état morbide, à l'état de veille ou à l'état de rêve, à l'état premier ou à l'état second; les modalités de ses réactions nous aident à saisir son activité foncière „.

E non meno insostenibile è l'altra obbiezione che la condizione morbosa è diversa tanto dalla normale che non si può passare dall'una all'altra, senza cadere nel pericolo di confondere i fini così essenzialmente diversi delle due scienze che studiano i due ordini di fatti.

Ora, è vero che nello stato anormale noi abbiamo alcuni fatti che non hanno il loro corrispondente nello stato normale, ma è però anche vero che l'anormalità non sta tutta qui. Essa può consistere anche, come abbiamo veduto, in alterazioni, in deviazioni, in esagerazioni di funzioni che si hanno anche nel soggetto normale; essa può consistere anche nella mancanza del legame che normalmente unisce i varî fenomeni. Ne deriva quindi che, se si segue la norma data più sopra, di non trasportare cioè tali e quali, come valevoli nella psicologia normale, i fatti che si hanno nella vita psichica anormale, noi abbiamo ovviato al pericolo suaccennato e ci rimane campo sufficiente per studiare, alla luce delle alterate connessioni o delle alterate funzioni, le normali connessioni e le normali funzioni.

Con ciò non si disconosce quindi il valore reale di queste osservazioni; ma queste critiche, anzichè dimostrare la infondatezza dell'applicazioue del metodo patologico in psicologia, non fanno altro che mettere in luce la cautela della quale dobbiamo circondarci nell'applicarlo.

Pare quindi che si possa concludere che si deve evitare in patopsicologia l'errore di erigere in assoluto e a regola ciò che non è che relativo ed eccezionale; e di ritenere tutti gli uomini anormali e squilibrati; e di non vedere la coscienza che attraverso le sue modalità morbose; di ridurre cioè la psicologia alla psichiatria.

E tanto meno tenteremo di fare con gli ammalati dei veri esperimenti, pretendendo di attribuire ai resultati ottenuti per questa sia un valore uguale a quello dei resultati ottenuti mediante gli esperimenti sull'individuo normale. Il metodo sperimentale, lo dice assai bene il WUNDT (1), deve restringersi a processi ben determinati, direttamente percepibili in sè stessi mediante una osservazione compiuta con piena coscienza di sè. Ora tutte queste condizioni mancano nel soggetto anormale (2).

(1) *Op. cit.* p. 42.

(2) Il WUNDT si riferisce qui sopratutto alla applicazione dell'ipnotismo. Di questo metodo scrive il PEILLAUBE (loc. cit., p. 377). « Méthode de grossissement et d'analyse, la psychologie pathologique devient avec l'hypnotisme une methode d'expérimentation ou de *vivisection morale*. L'hypnotisme permet, en effet, de faire le vide dans la conscience d'un sujet et de réaliser le rêve de la statue de CONDILLAC; puis de jeter dans cette conscience le représentations que l'on veut observer et faire associer des états de conscience qui, dans l'état normal, ne se trouvent que très rarement associés. Produits ainsi dans des conditions nouvelles, les phénomènes psychologiques sont dégagés des phénomènes avec lesquels ils sont ordinairement mélés: on en saisit mieux l'individualité. Enfin, l'état somnambulique nous fait pénétrer dans le subconscient dont les rapports avec la conscience personelle sont si instructifs ».

Ma contro questo osserva giustamente il WUNDT: « Aber wenn der Wert des psychologischen Experimentes darin besteht, das es eine Selbstbeobachtung unter genau zu beherrschenden Bedingungen, uud wenn nötig mit Zuhilfenahme objektiver Kontrollmittel möglich macht, sind in den meisten Fällen jene Beeinflussungen keine wahren psychologischen Experimente. Dies schliesst nicht aus, dass unter Umständen, in den Händen eines psychologisches Beobachters, den zuverlässige und in der Selbstbeobachtung geübte Versuchpersonen zu Gebote stehen, die Suggestion ein Hilfsmittel der Selbstbeobachtung werden kann, wie es in der Tat aus den Beobachtungen von O. VOGT über die Analyse der Gefühle in Zustand der Hypnose hervorgeht. Aber die Bedingungen zur Anstellung exakter Versuche sind hier offenbar besonders schwer zu erfüllen, und die meisten sogennanten

Ma, riconoscendo il valore di queste critiche, che colpiscono l' uso eccessivo fatto da alcune scuole, rimane però vero che le ricerche patopsicologiche sono d' importanza grandissima per il progresso della psicologia, pur essendo ricerche ausiliarie da applicarsi o nei casi nei quali non è possibile servirsi degli altri metodi, ovvero da usarsi come metodo di controllo.

AGOSTINO GEMELLI.

Milano, maggio 1912.

hypnotischen Experimente haben daher entweder keinen wissenschaftlichen Wert, oder es sind in ihnen bestenfalls einzelne interessante Tatsachen beobachtet, deren psychologische Verwertung freilich um so unsicherer ist, als man es hier in vielen Fällen mit pathologischen oder mindestens mit psychisch belasteten Individuen zu tun hat ». « (Grundzüge der phys. Psych.; 6 ediz, vol. 1, p. 42).

LA PSICOLOGIA DEL SUBCOSCIENTE

II. — PERSONALITÀ ALTERNANTI E CONCOSCIENTI

L'esistenza di un'attività psichica *cosciente,* separata dalla coscienza ordinaria, cioè l'esistenza di vari " centri di coscienza „, di diverse " personalità „ in una stessa psiche — questo è il problema fondamentale e più dibattuto della psicologia del subcosciente.

Il problema è certo di per sè abbastanza difficile e complesso, ma è stato reso ancora più intricato ed oscuro dal modo in cui è stato trattato da parecchi autori. Costoro, invece di partire da un esame ampio ed obbiettivo dei *fatti,* si sono preoccupati soprattutto di proporre e difendere " spiegazioni „ ed ipotesi, palesemente informate a preconcetti teorici ed a opinioni metafisiche.

Ma il curioso si è che quelli che più hanno peccato in questo senso.... sono appunto certi cosidetti " positivisti „. E poichè essi sono sempre pronti — a proposito o a sproposito — a " richiamare ai fatti „ e ad accusar di metafisica i loro avversari, colgo volentieri questa occasione in cui posso facilmente render loro pan per focaccia.

Che cosa hanno fatto coloro i quali sostengono che i fenomeni subcoscienti non sono di natura psichica, ma sono il prodotto di una " cerebrazione incosciente „ ? Hanno dato gran risalto ai pochi fatti elementari che si prestano a tale interpretazione e poi hanno " esteso „ con grande disinvoltura la " spiegazione „ a tutto il resto dei fenomeni subcoscienti ; hanno mosso una serie di critiche aprioristiche alle interpretazioni psicologiche ; ma non hanno mai — per quanto io sappia — neppur tentata l'unica dimostrazione persuasiva della loro teoria : quella di prender minutamente in esame uno dei casi in cui altri psicologi avevano affermato l'esistenza di attività psichiche concoscienti e di mostrare come l'ipo-

tesi della " cerebrazione incosciente „ poteva spiegare in modo soddisfacente tutti i fenomeni manifestatisi. Finchè essi non avranno fornita questa prova, avremo il diritto di considerare la " cerebrazione incosciente „ come uno dei più arbitrari fra i *miti* speculativi, alla creazione dei quali certi " positivisti „ hanno contribuito con fantasia non minore di quella dei filosofi contro cui essi hanno diretto i loro strali.

In questo studio mi propongo invece di procedere con metodo veramente *positivo*; intendo cioè di esporre una serie di fatti ben constatati e di mettere in evidenza le conseguenze teoriche e pratiche che immediatamente ne derivano, senza pretender di " spiegare „ tutto, anzi ammettendo senz'altro le incertezze e le limitazioni delle nostre conoscenze sopra un argomento sì difficile.

Però, prima di procedere all'esame dei fatti, occorre ricordare la distinzione fra il *subcosciente statico* ed il *subcosciente dinamico* (1).

Il subcosciente *statico* comprende i ricordi, le attitudini, le abitudini, ecc.; esso è stato designato anche — con denominazione che io pure ho adottato perchè mi sembra assai chiara ed opportuna — *patrimonio psichico latente.*

Il subcosciente *dinamico* comprende invece tutta l'*attività* psichica che si svolge all' insaputa della coscienza ordinaria. In questo lavoro mi occupo soltanto del subcosciente *dinamico.*

I fatti che sto per esporre appartengono alla psicologia patologica, ma questo non può in alcun modo infirmare o diminuire il loro valore, poichè ormai è riconosciuto che non vi sono limiti netti fra salute e malattia, sia del corpo che della psiche e che le stesse leggi valgono in entrambi i casi. Lo studio dei fenomeni patologici ha dato e continua a dare risultati preziosi per la psicologia e la diffidenza ed ostilità di certi psicologi contro di esso mi sembrano del tutto ingiustificate (2).

(1) Si tratta di una distinzione ovvia e fatta, fra altri, anche dal Ribot, il quale è un sostenitore della « cerebrazione incosciente »; quindi non è il caso che i fisiologisti se ne allarmino!

(2) Si veda quanto scrive in proposito il Gemelli nello studio pubblicato in questo fascicolo.

Anzitutto desidero richiamare l'attenzione sopra gli strani casi di " personalità alternanti „. Comincerò coll'esporre brevemente quello di Félida X., studiato dal dott. Azam (1) — per quanto sia assai conosciuto — perchè è molto semplice e dimostrativo.

Felida X. era nata a Bordeaux nel 1843 da genitori sani. Verso l'età di 13 anni cominciò a soffrire di disturbi nervosi. Dopo i 14 anni cominciò ad avere delle *crisi* di natura particolare. Sentiva improvvisamente un dolore alla fronte e tosto cadeva in un sonno profondo, dal quale non si riusciva a scuoterla con alcuno stimolo esterno. Dopo alcuni minuti si risvegliava spontaneamente, ma in uno stato del tutto diverso, designato come « condizione seconda ». Questa durava qualche tempo, poi sopravveniva un nuovo breve sonno ed al risveglio essa si ritrovava nella « condizione prima ».

Nella sua « condizione prima » essa appariva melanconica, taciturna e molto diligente, pensava continuamente alla sua malattia e soffriva di vivi dolori soprattutto alla testa. Nella « condizione seconda » invece essa appariva una persona del tutto differente; era allegra e sorridente e non sentiva più affatto i dolori di cui si lamentava prima; accudiva alle sue occupazioni domestiche, faceva visite e si comportava sotto ogni rispetto come una ragazza sana e normale.

Una differenza assai importante è che, mentre in questo stato si rammentava di tutto il passato, quando invece era nella « condizione prima » non serbava più alcun ricordo di quanto aveva fatto durante la « condizione seconda ».

In ciascuno dei due stati poi essa considerava quello presente come normale (« *ma raison* »), mentre chiamava l'altro « *ma crise* ».

Da principio il cambiamento avveniva quasi ogni giorno e la « condizione seconda » durava un'ora o due. Poi, poco a poco, la condizione seconda prese sempre più il sopravvento sulla prima, la quale finì col presentarsi solo a rari intervalli e per breve tempo.

Quando il Dr. Azam, che l'aveva persa di vista per molti anni, la rivide nel 1875, la trovò sposata, con bambini, ed alla direzione di un negozio. Era quasi sempre nella condizione seconda e cadeva solo di tanto in tanto nella prima. In questa era in preda ad una melanconia estrema, aggravata dalla noiosa amnesia per tutto ciò che era accaduto durante l'altro stato,

(1) Vedi F. Azam, *Hypnotisme, double conscience et altérations de la personnalité.* — Paris, Baillière, 1887; anche A. Binet, *Les altérations de la personnalité.* Paris, Alcan, 1892.

perdeva il suo affetto per il marito ed i bambini e soffriva sempre di molti disturbi nervosi.

Essa, nella sua condizione seconda, ormai diventata normale, temeva assai tali ricadute che creavano nella sua vita delle complicazioni facili ad immaginarsi. Il passaggio da uno stato all'altro era invero diventato sì breve da non venir osservato dagli altri e così essa riusciva con molta abilità a nascondere a tutti, fuorchè al marito, la sua anomalia; non mancavano però situazioni imbarazzanti: ad esempio una volta essa ricadde nella condizione prima durante un funerale e quindi non sapeva più chi era morto! Siccome però la *crisi* era preannunciata da un particolare senso di pressione alla testa essa si affrettava, quando poteva, a segnar per iscritto i fatti più importanti che le occorreva sapere nell'altra condizione. Nel 1887 la condizione prima non si presentava più che ogni mese o due e durava poche ore.

In questo caso la differenza fra le due " condizioni " o " personalità " (1) era certo assai notevole, come appare dalla grande diversità del carattere e dello stato di salute, ma esse avevano in gran parte in comune il " patrimonio psichico latente ". In un altro caso, esso pure assai noto, che sto per narrare, quello di Mary Reynolds (2), si manifestò una " dissociazione " assai più profonda.

Mary Reynolds, fanciulla di temperamento torpido e melanconico che viveva in Pensilvania verso il 1811, fu trovata una mattina immersa in un sonno profondo dal quale riuscì impossibile risvegliarla. Dopo circa venti ore di tale sonno si destò da sè, ma in uno stato di coscienza stranissimo. Ogni ricordo era sparito in lei, tanto che sembrava un essere venuto al mondo allora allora. Del passato le era rimasta solo la facoltà di pronunciare poche parole, ma lo faceva dapprima in modo istintivo, simile al balbettio dei bambini.

Essa non riconosceva nè parenti nè amici; la casa, i campi, la foresta, tutto le appariva assolutamente nuovo. Essa insomma non aveva la minima coscienza di essere esistita prima di quel sonno misterioso.

(1) Vedremo in seguito in qual senso sia giustificato di parlare in simili casi di diverse « personalità ».

(2) Riferito dal Dott. Weir Mitchell in « Transactions of the College of physicians of Philadelphia », 4 Aprile 1888. Vedi anche: Myers, *Human personality and its survival of bodily death* (New York, Longmans, Green and Co., 1903) Vol. I, p. 336 [Trad. italiana: Roma, E. Voghera] — e W. James, *Principi di psicologia* (Milano, Soc. editrice libraria, 1901) p. 262.

A poco a poco riacquistò l'uso della parola ed allora le vennero appresi i legami che la univano alla sua famiglia, ma essa non li riconobbe mai completamente ed ebbe sempre il senso di esser capitata in mezzo ad estranei. Dovettero poi insegnarle a leggere ed a scrivere, ma in ciò fece progressi assai rapidi, tanto che bastarono poche settimane.

Il carattere della nuova personalità apparve assai diverso da quello della prima. Mentre questa era triste, taciturna, riservata, la nuova personalità era assai allegra, vivace, socievole, amante della natura, sì che viveva molto all'aperto e faceva lunghe escursioni a piedi ed a cavallo.

Questo stato durò 5 settimane; poi una mattina, dopo un sonno prolungato, si risvegliò coll'antica personalità. Riconobbe i famigliari e riprese le sue occupazioni interrotte 5 settimane prima, senza aver il minimo ricordo di quanto era avvenuto nel frattempo. Il racconto che le venne fatto la sorprese e la spaventò, e ciò accrebbe ancora la sua naturale melanconia.

Dopo alcune settimane cadde di nuovo in un sonno profondo, dal quale si risvegliò nella « condizione seconda » e ricominciò la nuova vita dal punto dove l'aveva lasciata prima di ritornare nel vecchio stato, non ricordando nulla di questo e credendo che fosse passata solo una notte. Quando le fu detto come stavano le cose non se ne preoccupò affatto e ne fece anzi argomento di riso.

Tali alternative si ripeterono a diversi intervalli per 15 o 16 anni, poi cessarono verso l'età di 36 anni, dopo la quale essa rimase *permanentemente nel suo stato secondo*, fino alla sua morte, cioè per circa 25 anni.

Poco a poco il suo carattere divenne più calmo ed equilibrato, pur restando sempre allegra e vivace, ed essa adempì benissimo i suoi doveri di maestra, riuscendo simpatica a tutti e senza presentar il minimo segno di disturbo mentale.

Negli ultimi anni della sua vita diceva che talvolta le sembrava di avere una vaga idea di un passato oscuro e nebuloso, ma non sapeva se ciò dipendesse da veri ricordi o invece dai racconti che le erano stati fatti.

Nella letteratura dell'argomento si trovano citati molti altri casi di tali alternazioni della personalità, ciascuno dei quali presenta dei caratteri particolari assai interessanti (1). Alcuni di essi poi sono complicati da fenomeni di natura supernormale spesso assai sorprendenti; ma non intendo di occuparmene in questa occasione.

Per ora basti l'aver assodato che i fatti di " sdoppia-

(1) Vedi bibliografia in appendice al mio studio *Il subcosciente*, Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911.

mento „ della personalità esistono senza discussione e che, naturalmente, tutti sono d'accordo nell'ammettere che gli " stati secondi „ le nuove " personalità „ manifestatesi agiscono in tutto come persone normali e che sono dotate di coscienza.

Questi fenomeni sono certo imbarazzanti per chi non si accontenti di pseudo-spiegazioni verbali, ma voglia invece penetrarne le cause e l'intimo meccanismo. L'interpretazione di questo e di altri strani fatti verrà un poco facilitata dalla conoscenza di un caso che esporrò ampiamente, sia perchè è poco noto anche agli studiosi (essendo stato pubblicato in una rivista americana poco diffusa in Europa (1)), sia perchè è veramente prezioso per la luce che getta sopra una quantità dei più diversi fenomeni e processi della vita psichica normale ed anormale.

Si tratta di una signora osservata e curata da MORTON PRINCE. Essa si presentò a lui in uno stato che fu chiamato A; poi si manifestò un secondo stato, B. Mentre lo stato A (a malattia avanzata) non ricordava nulla dello stato B, questo non solo ricordava quanto apparteneva allo stato A, *ma persisteva contemporaneamente ad esso*; cioè mentre lo stato A era presente ed aveva pieno possesso del corpo, lo stato B non spariva, ma si trovava per così dire in disparte e « assisteva » con piena coscienza a ciò che faceva lo stato A. Esistevano poi altre curiose particolarità nella memoria dello stato B, di cui sarà fatta parola più oltre. Fra i due stati c'erano poi profonde differenze di carattere.

Dopo molti tentativi il PRINCE riuscì a guarire la signora da questa condizione anormale, *riunendo*, per mezzo dell'ipnosi, *gli stati A e B in un nuovo stato C* che li comprendeva e li ricordava entrambi (salvo una parte speciale di B) e che, per questa e per altre ragioni, apparve chiaramente essere la personalità normale.

Il grande valore scientifico di questo caso sta soprattutto nel fatto che la malata, assai intelligente e dotata di cultura scientifica, acconsentì a scrivere due accurati resoconti della sua condizione psichica: uno fatto dalla personalità « ricostruita » C, l'altro fatto dallo stato B. Sono due analisi assai fini e ben fatte nelle quali le espressioni e le parole usate hanno una speciale importanza; perciò credo opportuno di non riassumerle, ma di tradurne i brani più notevoli. Comincerò col resoconto scritto dalla personalità C.

(1) « Journal of abnormal psycology », III, 1908-1909, p. 240 e 311.

« Caro Dottor Prince,

Mi avete chiesto di darvi un resoconto della mia malattia, quale essa appare a me ora che sto bene....

« È sempre difficile analizzare sè stessi accuratamente ed il mio stato era assai complicato. Pure credo di avere una chiara visione del mio caso. Ricordo i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei punti di vista secondo ciascuna personalità e posso distinguere in che cosa essi siano gli stessi e in che cosa differiscano da quelli del mio io normale.... Mi ricordo chiaramente come in ciascuno stato consideravo me stessa e l'altro stato.

« Io ho ora come C tutti i ricordi di entrambi gli altri stati (non però quelli della vita concosciente che io come B asserivo di avere e che ritengo avevo realmente). Queste memorie sono chiaramente distinte nella mia mente. Mi sarebbe impossibile confondere i due stati, poichè i sentimenti che dominavano in ciascuno di essi erano assolutamente differenti....

« Un anno prima che avvenisse la divisione della personalità, mentre mi trovavo già da 4 anni in uno stato di forzata tensione nervosa, avvenne la morte di una persona a me molto cara.... Per circa 3 mesi non mangiai quasi affatto.... e non dormii in media più di tre o quattro ore al giorno.... Alla fine dell'anno mi trovai in cattive condizioni di salute.... Ero depressa, triste, sentivo di aver perso tutto ciò per cui .val la pena di vivere e davvero desideravo la morte. Ero molto nervosa, non potevo mangiare nè dormire, mi affaticavo facilmente, soffrivo sempre di mal di testa.... e non potevo fare molto moto.

« In questo periodo ebbi la scossa che produsse la divisione della personalità. Prima di parlarne devo far menzione di alcune fra le mie caratteristiche personali più pronunziate, le quali, per quanto insignificanti in sè stesse, serviranno a dimostrare il cambiamento ben marcato che avvenne nel mio carattere dopo la scossa. Avevo ad esempio molta ripugnanza ad andare nei tram elettrici e provavo una paura quasi anormale delle cimici e delle zanzare, per cui mi non mi piaceva andare nei boschi; avevo inoltre un'avversione per il moto durante l'estate e paura di andare in barche leggiere.... Il sole mi produceva mal di testa ed avevo orrore di tutto ciò che striscia. Ero riservata cogli estranei.... devota alla mia famiglia, amavo i miei amici e non avevo l'abitudine di trascurarli; avevo un senso di grande responsabilità riguardo agli affari, ai quali avevo dedicato molto tempo e molte cure....

« Poco prima che il cambiamento radicale avvenisse, notai con sorpresa

che facevo alcune delle cose [prima sgradevoli] or ora riferite; ad esempio stavo a sedere nei boschi, ecc.... e fui ancora più sorpresa dal fatto che ci provavo piacere. Talvolta avevo anche un senso d'impazienza e d'irritazione nel dovermi occupare di affari o nell'avere responsabilità di qualsiasi genere e provavo il desiderio di sbarazzarmi di ogni preoccupazione. Mi meravigliavo di me stessa per questi sentimenti e protestavo contro me stessa per parecchi dei miei atti, ma continuavo a farli. Mi sembra che queste idee e sentimenti formassero un complesso dal quale ero più o meno dominata e che questo complesso divenisse gradatamente più forte; mi sembra poi che questo complesso possa venire identificato con quello della personalità B, che si sviluppò per prima.

« La scossa che ricevetti fu di natura intensamente emotiva. Mi mostrò improvvisamente che la mia posizione nella vita era completamente cambiata, che ero del tutto sola e provai un senso di sgomento, di desolazione indescrivibili. Mi sentii anche adirata, impaurita ed offesa. Per alcuni minuti queste idee passarono per la mia mente e poi tutto cambiò: tutte le idee tormentose mi abbandonarono e non diedi più alcun peso a ciò che prima mi aveva tanto afflitta. Diventai la personalità che poi abbiamo chiamata B. Non ritengo ora che l'incidente fosse tale da produrre tanta impressione sopra una persona di natura differente e neppure su di me se fossi stata in buona salute....

« Dal momento di quella scossa io fui, alla lettera, una persona diversa. L'episodio stesso perdette quasi ogni importanza per me e lo considerai quasi come uno scherzo.... Con questo cambiamento.... non avvenne alcuna perdita di memoria.... Mi sembra molto strano che l'effetto di questa scossa sia stato di cambiarmi nel felice stato di B e non in quello depresso e disperato di A., che si presentò invece più tardi.

« Nel parlare delle due personalità dovrò talvolta designarle semplicemente colle lettere A e B, per evitare la continua ripetizione di « io stessa come A — io stessa come B ».

« Come B io ero una persona apparentemente del tutto normale; solo ero dominata dall'idea fissa che da me sola dipendesse la salvezza morale e fisica di una persona.... che conoscevo da poche settimane....

« Col cambiamento della personalità avvenne anche un completo mutamento delle condizioni fisiche. Mentre prima ero nevrastenica, ora, quale B, mi sentivo perfettamente bene, forte e capace di qualunque esercizio fisico. Tutte le caratteristiche menzionate poco fa erano sostituite da quelle opposte. Una passeggiata di 3 o 4 miglia non mi stancava affatto.... mi piaceva molto vogare e non avevo alcuna paura dell'acqua, facevo con gran piacere lunghe corse nei tram elettrici.... Come B, io ero contenta e

felice; la vita mi sembrava bella e volevo vivere; il mio polso batteva più forte, il sangue scorreva più caldo nelle mie vene. Sembravo più viva.... Mi sentivo più giovane e lo sembravo. Trascuravo vergognosamente la mia famiglia e i miei amici.... e mi ero lavata completamente le mani dagli affari.... i miei gusti, ideali e punti di vista erano completamente cambiati.

« Rimasi in questo stato per alcune settimane, godendo la vita il più possibile.... poi ebbi una seconda scossa, per la scoperta di un inganno che riguardava l'« ossessione » [cioè l'idea fissa per quella persona accennata più sopra]. La rivelazione venne come un lampo; una forte emozione m'invase, lo stato B con tutte le sue caratteristiche scomparve e passai nello stato che abbiamo poi chiamato A.... Da una condizione di salute vigorosa caddi istantaneamente in una di malattia e di languore: potevo appena star seduta, avevo mal di testa costante, insonnia, inappetenza, ecc.

« I miei caratteri psichici erano diversi, ma, come prima, non vi era alcuna amnesia, sia per lo stato B, sia per la mia vita precedente alla prima scossa....

« Per alcuni giorni restai A poi.... mi cambiai di nuovo in B e rimasi così sana e felice per due o tre settimane.... quindi A riapparve e fu per alcune settimane la sola personalità. Questi cambiamenti erano dovuti a successive scosse emotive. Quando voi mi avete vista la prima volta io era A nelle peggiori condizioni. A, mi sembra, era la parte emozionale ed idealistica della mia natura ingrandita mille volte. Le mie emozioni e i miei ideali come A non erano differenti *per qualità* da quelli del mio io normale, ma erano tanto esagerati da diventar morbosi. Come A ero piena di dubbi metafisici, di paure e di scrupoli. Dopo esser venuta da voi cominciai a cambiare di stato frequentemente ed è importante rilevare che avvenne un mutamento notevole nello stato A: in questo stato ebbi da allora una *completa amnesia* [perdita di memoria] per tutta la mia vita come B, per tutto ciò che facevo e pensavo in quella condizione (1).

« Però sotto altri rispetti questi stati rimasero tali quali erano prima. L'amnesia non produsse alcuna differenza nel cambiamento della personalità. Secondo me ero una personalità altrettanto alterata prima dell'amnesia quanto dopo. Come B non avevo amnesia, anzi sostenevo.... *di essere sempre conco-*

(1) Il PRINCE riferisce che la cosa si produsse nel seguente modo: Un giorno, mentre A era in ipnosi, essa passò ad un tratto e spontaneamente in uno stato ipnotico diverso, caratterizzato da un cambiamento nell'espressione, nel modo di fare, di parlare, ecc. Poi fu riconosciuto che si trattava di B in ipnosi. Da allora in poi cominciò l'amnesia di A per B. « La spiegazione di ciò — scrive il PRINCE — sta senza dubbio nel fatto che per effetto dell'ipnosi era avvenuta una nuova sintesi e una più completa dissociazione di B ». (« Journ of abn. psych », III, p. 248).

sciente con A e di ricordare i miei pensieri concoscienti. Come ho già detto, non ho ora alcun ricordo di quella vita concosciente e non posso parlarne di scienza mia.

[A questo punto la signora si dilunga nell'esporre le difficoltà e le complicazioni prodotte nella sua vita dall'amnesia di A. Essa parla poi delle numerose lettere che B scriveva ad A e racconta il seguente curioso episodio:]

« Dopo qualche tempo, come A, distrussi tutte le lettere di B senza leggerle, con la speranza di dissuadere B dalla sua mania di scrivere. Il risultato fu che una mattina trovai un foglio attaccato con grandi sigilli rossi proprio nel mezzo del mio specchio; vi era scritto in grande: « LEGGI QUESTO » e seguivano delle informazioni che erano necessarie per A....

« È da notare che mentre come A non riconoscevo alcuna divisione della personalità e consideravo le azioni di B (delle quali non avevo ricordo) come mie, io come B non consideravo A quale una parte di me stessa. Come B sentivo di essere una personalità distinta e insistetti su ciò con voi più e più volte. Riconoscevo di non essere normale, ma pensavo che neppure A lo era. Io credevo che i miei punti di vista fossero più giusti di quelli di A e meritassero altrettanta considerazione ».

[La signora prosegue a ricordare minutamente le profonde differenze che esistevano fra A e B riguardo allo stato di salute, alle letture preferite, alla vita sociale, al contegno con le persone, ecc. Essa accenna poi al fatto che B, quando era concosciente con A, poteva imporre talvolta la propria volontà a quest'ultima; ciò è spiegato ampiamente nel resoconto scritto da B che si trova più oltre. È interessante vedere che effetto producevano su A, la quale naturalmente non ne sapeva nulla, questi sforzi di volontà di B, perciò riporto un brano del diario di A., citato nel resoconto, in cui essa descrive uno di questi conflitti di volontà].

« A scrive: « Un'altra cosa strana è successa oggi. Non ero stata da parecchio tempo al cimitero, perciò m' incamminai per andarvi. Avevo percorso un breve tratto quando cominciai a sentire che non potevo continuare. Non voglio dire che non volevo farlo, ma non potevo muovere facilmente i miei piedi in quella direzione; era come se una forza fisica mi trattenesse, come se camminassi contro un forte vento. Nonostante proseguii e raggiunsi l'entrata, ma mi fu impossibile andare più oltre; ero *tenuta*, non potevo fare un passo in quella direzione. Feci uno sforzo di volontà e dissi a me stessa: « *Voglio* andare e *posso* farlo »; ma fu impossibile. Cominciai a sentirmi molto stanca, spossata, e tornai indietro. Appena mi fui voltata non provai più alcuna difficoltà nel camminare ».

[La signora fa poi un'analisi molto fine del suo modo attuale di considerare le due personalità; eccone un brano:]

« Ho detto che io ricordo tanto A quanto B come me stessa, ma c'è una differenza nella mia memoria di B che non so ben descrivere. Io non *capisco* me stessa come B; mi sembra un delirio. Anche A mi sembra un po' come uno stato di delirio (forse *confusione* sarebbe una parola più adatta), ma comprendo ciò che sentivo come A. A sembra essere proprio me stessa in una condizione assurdamente morbosa, emozionale ed irragionevole; invece B mi sembra qualcosa di estraneo, sebbene io fossi di natura allegra....

« A e B sono un buon esempio della legge psicologica da voi citata che « gli stati di piacere sono accompagnati da un aumento delle funzioni vitali e quelli di dolore da una diminuzione di esse ». Come A ero in uno stato psichico di depressione e di scoraggiamento ed ero fisicamente in una condizione nevrastenica; come B invece mi sentivo vispa e felice e lo stato fisico era vigoroso ed energico. Quando queste condizioni e relazioni saranno meglio comprese dai medici ci sarà forse qualche speranza anche per i poveri « nevrastenici ».

« Se questo studio sarà letto da persone che non abbiano alcuna conoscenza di simili fatti, temo che esse diranno: « Era pazza »; ma io non sono stata pazza neppure per un momento. Durante tutto questo periodo io ho vissuto la mia vita, secondo ogni apparenza, come una persona normale. Mi occupavo dell'andamento ordinario della mia casa, dirigevo da sola importanti riparazioni nella mia abitazione, ecc.... Facevo queste cose forse in una maniera un po' saltuaria, perchè come B le trascuravo quanto potevo.... ma nessuno dei miei familiari ed amici sospettarono il vero stato di cose. Credo che mi ritenessero in una condizione di grande nervosità e di umore molto mutevole.... ma nulla di più ».

[A qualcuno potrà sembrare incredibile ciò, ma il fatto si è già verificato altre volte; del resto la signora stessa spiega argutamente, in una parte del suo resoconto che ho omesso, come le riuscisse di celare la sua condizione. « Come A stavo molto a casa — essa scrive — ero dotata di molta intuizione ed ero diventata molto abile nell'indovinare; è meraviglioso quanto bene si possa darla ad intendere assumendo un'aria furba e tacendo, specialmente quando nessuno sospetta la vera condizione; perchè se si appare smemorati e distratti l'ultima spiegazione che si presenta alla mente altrui è che si tratti di un « cambiamento di personalità ».]

« .... Non ho ancora parlato della mia guarigione, avvenuta col ristabilimento del mio io normale quale C. Del modo in cui essa fu compiuta so solo quanto me ne è stato detto, che è molto poco. Tutto fu fatto per mezzo dell'ipnotismo ed io non ne ho alcun ricordo. So solo che un giorno mi recai

da voi in uno stato di maggior disintegrazione del solito, che fui ipnotizzata e che mi svegliai *me stessa*, con un senso di forza e di equilibrio che non avevo avuto da molto tempo. Non vi erano più lacune nella mia memoria; ricordavo tutto. Ciò era stato in parte ottenuto prima, ma la condizione che ne era risultata non si era mantenuta stabilmente e occorrerebbe una digressione troppo lunga per spiegar ciò. Ogni miglioramento del mio stato è stato ottenuto grazie all'uso dell' ipnotismo....

Mi rendo conto delle manchevolezze di questa descrizione, dottor PRINCE. Occorre una mente abituata a questi studi per trattare degnamente l'argomento ed io non so trovare le parole atte a mostrare quanto netta fosse in realtà la distinzione fra le due personalità ».

[La signora chiude il suo racconto dicendo ritenere (e ben a ragione!) che casi simili al suo vengono spesso mal giudicati, mal capiti e quindi mal curati e dice che acconsente alla pubblicazione del suo caso appunto « con la speranza che una conoscenza più generale di tali fenomeni possa essere utile per la cura di simili disturbi » — e finisce con le seguenti belle parole: « Se la pubblicazione servirà a questo scopo, mi sentirò un po' compensata delle sofferenze che ho dovuto sopportare in questi ultimi anni »].

Prima di riportare i brani più notevoli del secondo resoconto di questo caso, quello scritto dalla personalità B, devo richiamare l'attenzione del lettore sopra alcuni fatti necessari a ben comprendere il fenomeno.

Anzitutto la personalità C, di cui sarà fatta più volte menzione, non è, salvo avviso contrario, la personalità C definitiva e normale che ha scritto il resoconto precedente; si tratta di una personalità molto simile ad essa, ma instabile e non pienamente « integrata ». B poi chiama C anche la personalità *originaria* della signora, prima che avvenisse la dissociazione completa in A e B.

In secondo luogo è importante notare che la personalità B afferma di continuare ad avere una vera vita indipendente e concosciente anche dopo la completa integrazione della personalità C (vita di cui C non è consapevole). La sola differenza sta in ciò che, mentre prima la personalità B poteva imporre la sua volontà alla personalità A ed un po' anche a quella C quando era ancora imperfetta, essa ha perso ora questo potere. Essa però può ancora manifestarsi in due modi: con la scrittura automatica (quando C lo permette) e nello stato di ipnosi.

Ed ora ecco senz'altro il resoconto di B:

« Mi fu chiesto di scrivere un resoconto della mia vita alternante

e concosciente, ed ho tentato nelle pagine che seguono di esporre i fatti quali essi appaiono a me, ma il compito è stato estremamente difficile....

« Io ho designato le differenti personalità con le lettere A, B e C e nel descrivere il gruppo di idee dal quale mi sembra che mi sono sviluppata ho usata l'espressione « il complesso B ». Il lettore non deve confondere il *complesso* B con la *personalità* B. Il complesso B era formato di pensieri, impulsi, desideri, inclinazioni fluttuanti, dei quali A era del tutto consapevole, ma che essa aveva per alcuni anni soppressi o almeno tentato di sopprimere. Mi sembra che la personalità B (cioè io stessa) si sia sviluppata da questo gruppo d'idee, perchè nel mio carattere come personalità sono contenute tutte le idee del complesso B. Se mi è lecito usare una metafora posso dire che il complesso B e la personalità B sono distinti come il seme è distinto dal fiore. Il complesso B mi sembra essere il seme dal quale io mi sono sviluppata ».

GENESI DELLA DISSOCIAZIONE

« Moltissimi anni fa C aveva ricevuto una scossa emotiva da cui risultò mi sembra, la prima piccola fessura nella personalità. L'emozione fu di paura, produsse una *ribellione* contro le condizioni della sua vita e formò un piccolo e vago « complesso » che persistette, nel senso che riappariva di tratto in tratto, sebbene venisse sempre immediatamente represso....

« Nello spiegare il fenomeno.... distinguerò vari periodi e chiamerò quello or ora accennato *periodo primo*.

« Venti anni dopo C ricevette una forte scossa per l'improvvisa malattia di suo marito e con ciò comincia il *secondo periodo*.... Questo colpo risvegliò le stesse emozioni di paura e di *ribellione* e sembrò rivivificare ed intensificare l'antico complesso....

« [Per quattro anni].... la vita di C fu dedicata interamente alla cura di suo marito: essa cercava di attuare il suo alto ideale di dovere e responsabilità, ma aveva sempre un senso di insuccesso, scoraggiamento ed apprensione. Durante questo periodo l'antico complesso divenne più intenso e persistente. Era una *ribellione*, un desiderio di felicità, una renitenza a rinunciare, come le circostanze richiedevano, ai piaceri della vita.... e ne risultò una continua lotta fra C e questo complesso....

« Infine suo marito morì fuori di casa e ciò fu per C una cosa insopportabile. Essa non si rimise dal colpo e divenne sempre più nervosa: era assai depressa, si stancava facilmente, aveva cefalea continua, era in preda a dubbi e paure d'ogni genere....

« *Mentre essa diveniva sempre più nevrastenica.... il complesso B si-*

fece sempre più forte e dominante, tanto che C cominciò a vivere una vita *corrispondente agli impulsi di quel complesso*. Stava molto fuori di casa, faceva lunghe corse nei tram elettrici, ciò che prima non le piaceva affatto.... ecc. [Vedi resoconto precedente].

« In questo tempo C ebbe una terza scossa assai intensa, la quale produsse gli avvenimenti che io comprendo nel *terzo periodo*.... La scossa le fece riconoscere un fatto di cui era stata inconsapevole; essa non aveva mai pensato che una cosa simile fosse possibile; rimase colpita, impaurita, adirata tutto in un baleno — ed io [B] fui presente. Il JAMES per spiegare la « conversione religiosa improvvisa » parla di un « fiorire del subcosciente »; ebbene io « fiorii » e C scomparve non so dove; *il complesso B era divenuto una personalità*, ed io vissi secondo le mie preferenze....

« Quando apparvi come una personalità mi sentii molto più giovane di C; le mie idee su ciò che costituiva il piacere erano simili a quelle di una ragazza di 20 anni, quale era C quando essa ricevette la prima scossa (*periodo primo*). Però, riguardo al carattere, punti di vista, gusti, emozioni, e tutto ciò che costituisce una personalità, ero del tutto differente da ciò che C fosse mai stata. Lo stesso avvenne per la salute; ero forte, vigorosa, facevo lunghe passeggiate e non mi sentivo stanca.... mi sentivo anche molto felice....

« Rimasi così la sola personalità per circa un mese; poi avvenne la quarta scossa emotiva che iniziò il *quarto periodo*. Fui io, B, che ricevetti la scossa e questa *fece riapparire C quale personalità dominante*, ma in una condizione un po' cambiata. Il suo turbamento era maggiore, era ancor più nervosa e piena di dubbi e di paure. Questo è lo stato che abbiamo chiamato A.... Coll'apparizione di A io continuai ad essere il complesso B, come nella seconda parte del secondo periodo, salvo che, come conseguenza del periodo terzo.... ero diventata, mi sembra, più « cristallizzata »....

[B continua poi a descrivere dal suo punto di vista le altre alternative di personalità e il prodursi dell'amnesia di A, fenomeni già descritti nel resoconto di C, e conferma in tutto quel racconto. Di questo brano riporterò solo un passo psicologicamente assai interessante: in questo periodo, scrive B, « non vi era autocoscienza in B. Io non pensai a me stessa quale una personalità differente fin dopo il prodursi dell'amnesia ed inconsapevolezza in A, ma guardando indietro io mi rendo conto del fatto che io ero una personalità molto prima che mi conoscessi come tale ».

B poi riferisce il fatto importante che quando A cominciò ad avere amnesia per B *quale personalità alternante*, divenne anche inconsapevole della esistenza di B *quale complesso concosciente*].

VITA CONCOSCIENTE

« Chi legge questa descrizione della mia vita concosciente deve ricordare ch' io non pretendo di dimostrare niente, poichè ciò evidentemente è impossibile.... Posso soltanto affermare i fatti quali essi appaiono a me e descrivere i miei pensieri concoscienti come chiunque altro descriverebbe per introspezione i propri pensieri. Io posso solo sostenere che essi sono ricordi distinti: questo lo so. Se c'è chi li può interpretare in altro modo, m' interesserebbe molto sapere come può farlo. La memoria della mia vita concosciente è in me altrettanto, anzi più netta di quella della mia vita alternante. So poi che C non ha questi ricordi.

« Mi è stato chiesto se non mi sembra strano di esser capace di pensare i miei propri pensieri mentre C pensa i suoi. Naturalmente a me non sembra affatto strano, ma ora mi rendo conto quanto strano debba sembrare agli altri. Ma come può alcuno dire che non esiste nella sua psiche una seconda corrente di pensiero, della quale egli non è consapevole?

« Oltre ad una vita alternante io ho dunque una vita subcosciente o concosciente che mi accingo a descrivere. Quando io non sono presente come personalità alternante.... la mia vita mentale continua indipendentemente da quella di A o C: continuo a pensare i miei propri pensieri e conservo tutti i ricordi della mia vita come B e della mia passata vita concosciente...; nello stesso tempo poi conosco i pensieri di A o di C e ciò che esse fanno. La mia vita *concosciente* è molto simile a ciò che era la mia vita psichica prima che l'amnesia da parte di A si producesse, all' infuori di certe speciali differenze che, mi sembra, sono derivate da tale inconsapevolezza di A verso di me. Prima dell'amnesia c'erano gli stessi desideri e le stesse emozioni in contrasto, ma la divisione della personalità non era completa....

« Dopo l'amnesia di A cominciai a considerarmi una personalità distinta, perchè avevo una vita completamente mia, di cui A era inconsapevole.... Da allora posso parlare dei miei pensieri quali concoscienti, perchè, mentre si svolgevano come prima contemporaneamente a quelli di A, essa non ne era più cosciente. Erano gli stessi pensieri del complesso B; l' inconsapevolezza di A gli aveva solo resi più isolati, distinti, connessi tra loro, meglio « cristallizzati », e il fatto che A non li conosceva dava loro maggior libertà. Ogni inibizione era tolta.... A parte questo, il fatto della inconsapevolezza di A non produsse altra differenza.

CONTENUTO DELLA CONCOSCIENZA

« Nel tentare di descrivere introspettivamente la differenza fra la mia mente e quella di C dovrò usare qualche metafora; così dirò che ci sono due correnti di pensiero, l'una sopra l'altra. Esse non sono della stessa qualità. Quella di sopra, C, è più opaca, più densa, meno sensibile alle percezioni; è una corrente che scorre *verso l'interno*; è molto riflessiva, indagatrice, attiva interiormente, ma non pronta come l'altra a percepire le impressioni esteriori.

« La corrente inferiore B invece è chiara come un cristallo e scorre verso l'esterno, è aperta ad ogni percezione, è più leggiera e non introspettiva.

« Quasi tutto ciò che avviene è percepito da qualche parte della mente di C: il fruscio di un foglio, il crepitio di un pezzo di legno nel fuoco, il pigolio degli uccelli, ecc.... Ebbene, la maggior parte di queste percezioni viene assorbita nella mia corrente di coscienza, ma C è cosciente solo delle più importanti. Ad esempio: il dott. PRINCE entra e C si alza, lo saluta, gli stringe la mano e dice « buon giorno »; essa è cosciente solo di un senso di sollievo nel vederlo e pensa solo ai mali che deve raccontargli; io invece percepisco cose come queste: la mano del dott. PRINCE è fredda, egli ha un aspetto stanco o riposato, oggi è nervoso, ha un certo vestito o una certa cravatta, ecc.... Io dunque conosco tutti i pensieri di C ed inoltre penso i miei propri. Quando essa sta parlando con qualcuno io spesso non sono d'accordo con quello che dice.... e penso che darei risposte del tutto differenti dalle sue....

« Quando poi avviene il cambiamento ed io, B, divento presente quale personalità alternante, mi sembra che la corrente inferiore salga e che la superiore si sommerga e rimanga un solo ordine di pensieri. Le due correnti sono unite solo nel senso che io non ho alcuna amnesia per i precedenti pensieri di C, ma naturalmente quando io sono la personalità [alternante] non *esiste* più C....

EMOZIONI

« La sola emozione che io ricordo di aver provato è un senso di piacere e di felicità; non conosco il rimorso e la disperazione. So che C ha queste emozioni, so sempre che cosa essa sente, cioè so ciò che essa *ritiene* di sentire, ma io stessa non provo quei sentimenti. Io sono talvolta delusa, stizzita, ma mai veramente infelice.

« Le emozioni [di C] mi sembrano come il mercurio di un barometro. C è facilmente influenzata dal minimo cambiamento nella sua atmosfera sociale. Avviene qualcosa, ed essa si rianima, si sente più forte, più leggiera e sembra che il suo cuore batta più rapido; succede qualchecosa altro, ed essa si deprime, si sente pesante e melanconica e cade in preda ai suoi sintomi nevrastenici. Io invece non cambio mai in tal modo; sono sempre contenta e ciò è una gran fortuna, perchè molto spesso non posso fare quello che vorrei. C è colpita dalle piccolezze come se fossero cose importanti e prova in seguito a quelle quasi le stesse emozioni che in seguito a queste.

RELAZIONI CON A E C

« Le mie relazioni con le due personalità non sono del tutto eguali. Quando c'è A non ho sensazioni tattili nè gustative. Se essa chiude gli occhi non saprei dire se mangia carne o dolci.... non sento poi nessun dolore, neanche quando essa ha mal di testa....

« Con C la cosa è differente; so quando viene toccata e so ciò che mangia.... Anche come personalità alternante non sento alcun dolore, cioè ciò che A e C considerano dolore. Io provo solo una sensazione spiacevole. Non so se questo sarebbe vero anche in casi gravi, ma ad esempio dal dentista non provo alcun dolore sebbene A e C soffrano intensamente,

CAPACITÀ DI INFLUENZARE VOLONTARIAMENTE LE ALTRE COSCIENZE

« Io posso spesso, ma non sempre, indurre volontariamente tanto C (1) quanto A a fare ciò che desidero e ad andare dove desidero. Faccio ciò con un atto di volontà. Ad esempio io concentro la mia mente su quella di C e dico a me stessa, o piuttosto a C: « Tu devi uscire a camminare; non importa che tu lo voglia o no, tu devi farlo; le tue gambe hanno l'argento vivo, non puoi star ferma, ecc. » Allora essa comincia a non sentirsi più tranquilla, prova una particolare irrequietezza nelle gambe e va a camminare per sgranchirle. Nello stesso modo la induco a far visita alle persone che preferisco, quando è fuori per far le sue visite. Io penso alle persone che desidero vedere, penso *quanto* desidero di vederle, finchè C « cambia idea » e ci va. Essa talvolta sospetta (ora che ne sa di più su di me) che sono io ad influenzarla e resiste all'impulso. Allora avviene una lotta fra noi e qualchevolta vince lei. Con

(1) Si ricordi che B parla qui della personalità C ancora incompleta ed instabile che era stata ottenuta dapprima.

A la spuntavo sempre io, ma C è più forte. Il maggior conflitto fra le nostre volontà avviene quando essa cerca di andare al cimitero. Essa sente che è suo dovere di andarvi ed ha tentato più volte di farlo, ma io *non voglio* andarvi.... Io la trattengo colla mia volontà in modo che non può camminare in quella direzione (1)....

« Sopra la C *normale* che esiste ora non ho invece alcun potere, non posso influenzarla nè volontariamente nè involontariamente, per quanto io sappia....

INFLUENZE INVOLONTARIE SOPRA LE ALTRE COSCIENZE

« Di solito le due correnti di pensiero scorrono l'una vicino all'altra senza disturbarsi a vicenda. Se C ad esempio sta leggendo o studiando qualcosa che c' interessi entrambe, io sono contenta e tutto va bene; se invece il libro non mi piace od ho il desiderio di fare qualche altra cosa, mi sento irrequieta e malcontenta e ben presto anche C diventa tale.... Una volta C ebbe un'allucinazione visiva del dott. PRINCE perchè io stavo pensando a lui.... Essa non dormiva, ma era a letto e stava guardando il fuoco, quando ebbe l'allucinazione. Essa sapeva che era una visione, ma questa era molto distinta....

[Dopo aver dato altri esempi di tali influenze, B finisce la sua relazione parlando dei sogni di C. B afferma di ricordare dettagliatamente questi sogni, mentre C non li ricorda affatto o solo in modo assai frammentario. B afferma inoltre che spesso il malessere che ha C la mattina dipende dalla influenza di sogni penosi dei quali essa non ha alcun ricordo.]

In chi ha letto la relazione di questo caso sorge spontanea la domanda: " Quale valore si deve dare alle affermazioni di C e specialmente di B? „ La risposta più autorevole è certo quella del PRINCE, il quale ha studiato a fondo il caso ed è noto quale indagatore assai abile, scrupoloso e prudente. Ecco quanto egli scrive in proposito:

" Mentre riesce difficile ammettere l'esistenza di una vita concosciente sì estesa e continua, l'unica altra spiegazione è ancor più difficilmente accettabile. La sincerità della signora è certa; resta quindi solo l' ipotesi che tutte le memorie con-

(1) Si veda su questo incidente il brano, già riferito, del diario di A.

coscienti siano costruzioni simili ai sogni ed allucinazioni. Ma è difficile, se non impossibile, riconciliare tale interpretazione con molti fatti: in molti casi si è potuto dimostrare che le memorie di B (non possedute da C) corrispondevano esattamente con le circostanze; inoltre la personalità è una persona lucida, intelligente, capace di ragionare con rigore e non è dedita a costruzioni fantastiche di alcun genere; infine i ricordi erano precisi, logici e non potevano essere infirmati con un esame in contradittorio; ecc. Questi ricordi non somigliano certamente alle costruzioni fantastiche che sono state riscontrate in molti casi (ad esempio quelli riferiti dal Flournoy, dall' Hyslop, dall'Angel, ecc.)...

È interessante notare poi che le osservazioni di B sono sostanzialmente d'accordo con quelle della personalità concosciente nel caso di Miss Beauchamp (1); esse sono poi anche in armonia coi fatti obbiettivi constatati in numerosi casi patologici, quali quello di Miss Winsor e nelle dissociazioni artificiali, come nei fenomeni di scrittura automatica (2). „

Scartata adunque l'ipotesi che si tratti di costruzioni fantastiche, scartata quella della " cerebrazione incosciente „, che il Prince non mette neppure in discussione e che invero mi sembra in questo caso addirittura inconcepibile, non re-

(1) Questo caso è stato esso pure studiato dal Prince, il quale lo ha esposto minutamente nell'ampio volume *The dissociation of a personality*. (New York, Longmans Green and Co., 1905 — trad. francese: Paris, Alcan). Ne raccomando vivamente la lettura, perchè esso contiene una quantità di fatti che hanno un' importanza veramente eccezionale per la psicologia e di cui gli studiosi non hanno ancora tenuto abbastanza conto. Inoltre le aspre lotte che si svolsero fra varie personalità per il dominio del corpo e le complicazioni interiori ed esteriori che ne risultarono costituiscono un romanzo vissuto appassionante, quale nessuna sbrigliata fantasia di romanziere ha mai osato immaginare!

(2) A questa dichiarazione del Prince (pubblicata nel « Journ. of abn. psych. », III, p. 312-313). ne segue un'altra dei dottori Putnam e Waterman, i quali conoscono la signora. Essi dicono fra l'altro:

« Anzitutto siamo persuasi che la malata è una testimone veritiera, un'osservatrice coscienziosa, una persona intelligente e retta. Poi noi crediamo che le cose che essa espone come ricordi sono veri ricordi e non immaginazioni...; inoltre un certo numero delle sue affermazioni potevano venire verificate ed infatti sono state verificate da noi ». (ibid. III, p. 314).

sta che accettare i fatti quali sono stati narrati ed esaminare i numerosi ed importanti insegnamenti scientifici e pratici che se ne possono trarre.

Anzitutto il caso in esame offre una serie di dati nuovi e di grande valore sulle questioni riguardanti la personalità, l' " io „, la coscienza ed i loro reciproci rapporti. Anche qui (al solito !) molta confusione e molti dissensi sono derivati dall' imperfezione e dall' imprecisione della terminologia. Però, per giungere ad una " impostazione „ chiara e perspicua di questi problemi, piuttosto che dare definizioni astratte o fare considerazioni teoriche, mi sembra più acconcio ricordare un paragone di cui mi sono già servito altrove (1).

Paragoniamo la struttura e la vita psichica di un uomo a quelle di una nazione: i pensieri, i sentimenti, gli impulsi, corrispondono ai cittadini, e come questi non sono isolati, bensì riuniti in molteplici gruppi (familiari, professionali, civici, ecc.), così i vari elementi della vita psichica non esistono mai isolati, ma sono raggruppati in svariatissimi " complessi „. Come i cittadini tutti insieme formano una unità chiamata nazione, così i fatti psichici compongono una " personalità „; ma in entrambi i casi tale " sintesi „ può avere consistenza e valore assai diversi. Come vi sono regimi rigidamente accentratori, così vi sono personalità assai ben fuse e coordinate (i cosidetti " uomini tutti d'un pezzo „); come invece vi sono confederazioni che lasciano una relativa autonomia agli stati confederati, così vi sono uomini versatili ed a " molte faccie „, nei quali coesistono tendenze ed attitudini assai disparate che si manifestano quasi indipendentemente le une dalle altre.

Mille altre corrispondenze suggestive si possono trovare, ad esempio fra le lotte politiche o sociali ed i conflitti interiori, fra le guerre o le alleanze delle nazioni ed i rapporti ostili o cordiali dei diversi individui, fra le varie forme di governo ed i vari temperamenti, ecc.

Ma vediamo piuttosto come si può applicare il paragone al caso or ora esposto. Il primo sorgere del " complesso B „ (accompagnato, si ricordi, da un senso di *ribellione*) ed il suo graduale

(1) Vedi *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia*. « Rivista di psicologia applicata », V, 1909, n. 5.

affermarsi corrispondono bene alla formazione di un partito di malcontenti e di rivoluzionari in una nazione governata assai rigidamente. Il secondo periodo descritto dalla malata, in cui il complesso B riusciva spesso ad imporre la sua volontà malgrado l'opposizione del resto della personalità, può esser paragonato alla conquista del governo fatta dal partito rivoluzionario, malgrado l'opposizione del sovrano o dei conservatori.

Quando poi, in seguito ad una forte scossa, il complesso B " fiorì „ diventando una personalità indipendente, si può dire che ciò corrisponde alla deposizione del sovrano e alla proclamazione di un altro al suo posto. Gli avvenimenti successivi, che è inutile ripetere, possono esser paragonati alla lotta, svolgentesi con varie vicende ed alterna fortuna fra i due sovrani ed i rispettivi partiti; la cura all' intervento di una nazione straniera e la guarigione ad una riconciliazione dei due partiti sulla base di reciproche concessioni (1).

Se passiamo ora a considerare le questioni generali dibattute fra gli studiosi sulla personalità, l' " io „, ecc., il nostro paragone ci mostrerà facilmente che alcune di esse si riducono a questioni di parole.

Prendiamo ad esempio la questione fondamentale della psicologia del subcosciente: se in una psiche ci possano essere più " personalità „ e più coscienze.

È come domandare se in una nazione ci possano essere più " stati „. Naturalmente la risposta è diversa secondo il senso più o meno ampio e definito che si vuol dare alle parole " personalità „, " coscienza „, " stato „. Così chi dà alla parola " stato „ un senso assai ristretto e rigoroso, ed intende per esso una collettività politica *del tutto* autonoma ed indipendente, dirà che in ogni nazione non ci può essere che un solo stato e che quindi, ad esempio, la Baviera, la Sassonia, ecc., non sono stati " nel vero senso della parola „, ma

(1) Per essere più precisi però bisogna dire che — come anche dopo la formazione della personalità « riunita » C è perdurata la personalità concosciente B, per quanto assai più ristretta ed incapace di influenzare e disturbare C — così si può immaginare che la parte più intransigente ed irreducibile del partito rivoluzionario si sia ritirata in un' isola, dove viva indipendente, ma ove non possa più ingerirsi degli affari della nazione ricostituita.

vanno considerati come parti *relativamente* libere di un unico grande stato: l'Impero germanico. Chi invece dà alla parola stato un senso più largo, cioè considera come stato ogni collettività politica che abbia un parlamento proprio, sosterrà che si ha il diritto di chiamare " stato " anche il più piccolo principato tedesco, malgrado che il suo parlamento abbia minor importanza di tanti consigli comunali.

Parallelamente nel campo psicologico c'è chi sostiene che in ogni individuo non ci può essere che una coscienza ed una personalità, chi invece che ci possono essere varie personalità, chi infine che vi possono anche essere vari " centri di coscienza ".

Il dissenso, ridotto così ad una questione di terminologia e di definizione, avrebbe poca importanza. Ma in pratica avviene che chi ammette l'unicità della coscienza e della personalità è tratto a tener troppo poco conto delle profonde dissociazioni che possono avvenire in esse, perchè sembra paradossale di parlare di una personalità fra le cui parti regna ostilità vivissima o di una coscienza parzialmente inconsapevole di sè. D'altra parte è vero che chi ammette la pluralità delle personalità e delle coscienze corre il pericolo di non tenere abbastanza conto dei numerosi rapporti ed " interpenetrazioni " che pure sussistono fra esse e della fondamentale tendenza alla *sintesi* che esiste nella vita psichica.

Per conto mio ritengo però che mentre la " tendenza alla sintesi " or ora accennata è stata ampiamente riconosciuta dagli psicologi moderni, invece l'importanza e la profondità delle *dissociazioni* che esistono nella psiche non sono ancora state abbastanza ammesse e studiate. La viva renitenza da parte di molti studiosi ad ammettere l'esistenza di " correnti " e di " complessi " psichici relativamente autonomi e dotati di propri " centri " di coscienza (per quanto secondari e più o meno subordinati) è, a mio parere, inopportuna, perchè impedisce di riconoscere molti fatti e leggi della massima importanza.

Così pure, riguardo alla terminologia, trovo più opportuno e naturale di parlare di diverse " personalità " e di vari " centri di coscienza ". Infatti le " interpenetrazioni " non avvengono soltanto fra le " personalità " di una stessa psiche, ma si producono continuamente fra diversi individui ogniqualvolta

avviene fra loro una " comunione „ intellettuale o sentimentale; anzi spesso tale " comunione „ fra diversi individui è assai più intima ed armonica di quella esistente fra due personalità di una stessa psiche ostili fra loro.

L'unica differenza è che queste si manifestano per mezzo di uno stesso organismo fisico e che l'" interpenetrazione „ avviene *direttamente*, senza l'intermediario degli organi dei sensi — ma anche quest'ultima distinzione mi sembra avere un valore relativo, poichè oramai, in base a migliaia di fatti sicuri, bisogna ammettere, non solo la possibilità, ma forse anche la frequenza e la normalità delle influenze telepatiche fra individuo e individuo.

Riguardo ai " centri di coscienza „ occorre qualche altro chiarimento. Come è noto la coscienza non è qualcosa di " dimostrabile „ o di " constatabile „ sperimentalmente. Essa è il dato fondamentale dell'esperienza interna di ciascuno e, come tale, incomunicabile. Se noi ammettiamo che gli altri uomini siano dotati, come noi, di coscienza, lo facciamo per analogia e perchè non abbiamo ragione di dubitare della loro affermazione di possedere la coscienza. Perchè non fare lo stesso riguardo alle personalità subcoscienti? Quando esse mostrano di avere intelligenza, sentimenti, volontà, quando danno cioè tutte le manifestazioni che sogliamo considerare coscienti; quando queste personalità (come spesso avviene) appaiono chiaramente essere la diretta continuazione di personalità " alternanti „ (alle quali nessuno ha mai negato la coscienza); quando infine, come nel caso C B A, la personalità subcosciente, dimostratasi veritiera su tutti gli altri punti, afferma insistentemente di avere una coscienza propria ben distinta — che diritto abbiamo di negare a priori l'esistenza di tale coscienza? Il parlare in questi casi di " cerebrazione incosciente „ non è forse voler puntellare un preconcetto fisiologistico con della metafisica del peggior genere? (1).

(1) Qualche lettore si meraviglierà forse che mi accanisca tanto contro la « cerebrazione incosciente » e penserà che non ne vale la pena. Invece *ne vale la pena*; anzitutto perchè quell'ipotesi è stata sostenuta da filosofi e psicologi noti, come il PIERCE, il MÜNSTERBERG, il RIBOT (questi però « pur riconoscendone i difetti e le difficoltà ») e poi perchè gli « antipsicologi » sono sempre pronti a sostenerla a torto ed a traverso, quando vengono messi di fronte a dei fatti che danno loro noia.

Certo siamo incapaci di " spiegare „ come questi centri secondari di coscienza possano prodursi; ma chi ha mai saputo spiegare scientificamente il sorgere di qualsiasi coscienza? Questo resta un mistero, che sfugge non solo alla indagine dello scienziato, ma anche alla speculazione del filosofo ed alla intuizione del mistico.

Uno degli insegnamenti più preziosi del caso C B A e di altri simili è la chiara dimostrazione della grande influenza della psiche sul corpo (1) e soprattutto dell'*origine psichica di molti disturbi nevrastenici.* Si tratta di una questione di somma importanza pratica, poichè il riconoscimento di questo fatto deve portare ad un radicale cambiamento nella terapia dei disturbi nervosi, con grande vantaggio degli ammalati.

Quante ipotesi e teorie sono state e vengono tuttora sostenute per " spiegare „ la debolezza, la stancabilità, l'insonnia, l'inappetenza, la cefalea e i dolori vari dei nevrastenici! Chi parla di anemia, chi di autointossicazione, chi di disturbi del ricambio; i più moderni tirano in ballo le glandole a secrezione interna; i più prudenti si accontentano del tradizionale " esaurimento nervoso „ (2)! Non nego certo che riguardo a molti casi ci sia qualche elemento di vero nell'una o nell'altra di queste ipotesi, che ad esempio l'anemia o altri disturbi di natura organica *contribuiscano* non di rado ad aggravare lo stato dei nevrastenici; ma d'altra parte una quantità di fatti sicuri dimostra che le cause più frequenti e generali dei sintomi nevrastenici sono *di natura psichica.*

Ricordiamo che cosa avveniva nel caso C B A: col cambiamento di personalità sparivano *istantaneamente* la stanchezza, la cefalea, l'inappetenza e gli altri sintomi nevrastenici. Ciò poteva avvenire solo perchè essi erano un *effetto diretto ed immediato* dello stato psichico, poichè un'autointossi-

(1) Uso questa espressione in senso del tutto empirico e medico, senza pregiudicare la questione *metafisica* dei rapporti fra spirito e materia.

(2) Questa era la « diagnosi » che aveva fatto il primo medico della C!.

cazione o un " esaurimento „ non possono certo apparire o sparire in un attimo, come una moneta nei bussolotti di un saltimbanco ! (1).

Questi fatti poi dimostrano la falsità della teoria " cenestesica „ del Ribot. Egli sostiene che tutti i cambiamenti e le alterazioni della personalità dipendono da cause organiche e soprattutto da anomalie della *cenestesi*, cioè del complesso delle sensazioni interne che provengono dai vari visceri ed organi.

Il caso nostro mostra invece chiaramente che la dissociazione delle personalità e il loro successivo alternarsi dipendevano da conflitti e da scosse *emotive*.

Il Ribot però potrebbe obiettare, appoggiandosi alla teoria somatica delle emozioni di Lange-James, che le emozioni agivano solo indirettamente, per mezzo della loro ripercussione organica. Senza discutere qui il valore della teoria di Lange-James, la quale è ora assai in ribasso fra gli studiosi più autorevoli, è facile dimostrare che quell'obiezione non regge. Infatti la prima volta che B apparve come personalità indipendente fu in seguito ad un'emozione *penosa*. Ora è inammissibile che tale emozione (la quale ha avuto certo una ripercussione *deprimente* sull'organismo) abbia potuto invece produrre una cenestesi sì buona da creare o evocare a sua volta la personalità B, traboccante di salute ! La apparente contraddizione invece viene risolta benissimo con l'interpretazione psicologica: l'emozione penosa ha indebolito e disorganizzato maggiormente la personalità C e ciò ha

(1) Forse a questo punto qualche collega « antipsicologo » penserà, non senza un sorrisetto di soddisfazione e di superiorità: « Ma questa ammalata *doveva* essere un'isterica. I suoi sintomi non saranno stati *veramente* nevrastenici ». Anzitutto, caro collega, se uno specialista del valore del Prince ha parlato di nevrastenia e non di isterismo deve aver avuto le sue buone ragioni; ma se poi Ella insiste nel dire che ogni disturbo d'origine psichica *deve* essere isterico, s'accomodi pure; soltanto allora Ella dovrà abolire la diagnosi di nevrastenia e parlar sempre d'isterismo o tutt'al più di isteronevrastenia. Del resto le conseguenze teoriche e pratiche che si possono trarre dai fatti esposti non vengono minimamente scosse da simili disquisizioni terminologiche e diagnostiche, le quali — in questo campo — sono spesso sì vane ed inconcludenti.

offerto una buona occasione al " complesso „ B di prendere il sopravvento e di manifestarsi quale personalità indipendente.

Altri dati assai interessanti forniti dal caso C B A sono quelli riguardanti l'influenza delle ipnosi indotte a scopo terapeutico dal PRINCE. Il primo effetto è stato, in un certo senso, un peggioramento; infatti la dissociazione psichica è divenuta più completa ed è insorta l'amnesia da parte di A per B, con tutte le sue spiacevoli conseguenze per la vita ordinaria. Osservo però che tale effetto non è in alcun modo imputabile al PRINCE, il quale doveva anzitutto " esplorare „ la psiche della paziente e rendersi conto della natura del caso. Il magnifico successo ulteriore della cura — con la quale il PRINCE compì la difficilissima e delicata opera della ricostituzione della personalità normale — mostra con quanta abilità egli abbia saputo servirsi (come già nel caso ancor più arduo di Miss BEAUCHAMPS) dell'ipnoterapia. Questa adunque può rendere preziosi servizi e non merita la diffidenza ed il dispregio in cui è tenuta da gran parte dei medici. D'altronde è vero che i procedimenti ipnotici, appunto per la loro efficacia, se vengono usati senza la cautela e l'abilità necessarie possono dar luogo a risultati assai nocivi e pericolosi; il loro uso quindi dovrebbe esser fatto solo da specialisti psicoterapeuti che abbiano acquistato una particolare competenza teorica e pratica in proposito.

Molte altre considerazioni assai importanti si potrebbero trarre dai fenomeni presentati dal nostro caso; ad esempio ancora sulla psicologia delle emozioni, sul meccanismo della volontà, sui disturbi della sensibilità in rapporto al subcosciente (1), sulla " suggestione „, sulle allucinazioni, sui sogni,

(1) È una questione che meriterebbe essa sola di venire esaminata ampiamente, se non altro per i notevoli dati che fornisce sulle relazioni fra psiche e organismo. Se ne sono occupati soprattutto il JANET nel suo classico volume *L'automatisme psychologique* (Paris, Alcan) VI.ª ed., p. 271 e seg. — e il PRINCE in *The dissociation of a personality*, p. 67-78 e *passim*.

ma ciò ci condurrebbe troppo lontano dal tema delle personalità alternanti e concoscienti. Ritornerò forse sul caso in altre parti di questo studio; intanto mi basta di aver richiamato l'attenzione su alcuni fatti, i quali, gettando un poco di luce, mostrano vieppiù di quanta tenebra sia ancora avvolto il mistero della personalità e della coscienza.

ROBERTO ASSAGIOLI.

« LA PSICOLOGIA CONTEMPORANEA »

DEL PROF. GUIDO VILLA.

La produzione scientifica in rapporto alla psicologia in Italia, senza essere ancora così fiorente come in altre nazioni, si è venuta certo in questi ultimi tempi intensificando, sopratutto forse perchè l'indirizzo sperimentale, minacciando una troppa estesa supremazia, ha involontariamente rivolto appello ad un più vigile interesse pei problemi di tale disciplina e, con l'avvicendarsi di consensi e di ripulse, di acclamazioni e di rampogne, è valso a suscitare in essa il fermento di un nuovo e più efficace lavoro. Se non che tutta questa attività si è svolta e continua a svolgersi in massima parte nell'orbita di una produzione di dettaglio. Essa risulta di articoli pubblicati su giornali tecnici, di opuscoli e di contributi varii, ristretti sempre a questo o quel tema speciale o parziale di psicologia fisiologica, patologica, pedagogica, ecc., alcuni anche riferentisi a ricerche compiute nei laboratorii sperimentali. Ne fanno parte anche opere più o meno voluminose, ma trattanti singoli argomenti di filosofia e di critica psicologica. Vi si potrebbero far rientrare anche i compendii di psicologia annessi alle opere psichiatriche, i quali, tuttochè alquanto estesi e non scevri di vedute d'insieme, non possono tuttavia uscire dall'orizzonte della branca di cui sono tributarii e portano per necessità il marchio di quella orientazione unilaterale che deriva dalla loro sudditanza alla psichiatria.

È dunque una produzione a carattere frammentario. Rompere la tradizione e l'abitudine del dettaglio; raccogliere tutta questa dispersa materia psicologica, sceverando il puro dal grezzo, l'importante dal trascurabile, risalirne alle fonti dirette, italiane ed in molto maggior misura straniere; distribuirla in nuclei ed in gruppi omogenei e coerenti; ripresentarla in ordinata sintesi attraverso una catena di delicate analisi utilizzanti i dettagli con sapiente economia; ecco un assunto difficile, un'impresa scientifica di infido successo, cui può soltanto provarsi chi abbia in tale disciplina superiore

competenza ed indiscussa autorità. Di qualsiasi scienza giovane, in via di formarsi, il tentare una prima organizzazione, un primo assetto generale, è cimento da gran maestro. Non dico che sia tale lo stato della psicologia, guardata non in questa o quella singola orbita nazionale di cultura, ma nella universalità della sua produzione. Essa anzi ha oltrepassato il periodo formativo e gode di una notevole floridezza, avendo ormai raggiunto al cospetto delle altre discipline una propria e distinta individualità, della quale fan testimonianza i numerosi ed estesi trattati, apparsi sopratutto all'estero. Ma in Italia la si può considerare come una branca dello scibile ancora in via di sviluppo ed ai nostri connazionali un libro che la mostrasse qual corpo di dottrina a sè, che si informasse ad una propria concezione unitaria, e fosse non un rimaneggiamento del pensiero esotico, ma una vera manifestazione del pensiero originale italiano, mancherebbe ancora oggi se non l'offrisse il prof. GUIDO VILLA con la sua *Psicologia contemporanea* che, presentata al pubblico una prima volta or son parecchi anni, ha di bel nuovo visto la luce l'anno scorso in nitida veste tipografica a cura degli editori fratelli Bocca. Questa recente edizione non deve rispetto alla prima ritenersi come una ristampa; ma per la disposizione strutturale delle parti, per la ricchezza del materiale aggiunto, per la palpitante attualità dei problemi trattati, per la trasformazione quasi integrale del contenuto, è un'opera assolutamente nuova. Non è un trattato di psicologia nello stretto senso della parola. Rimarrebbe deluso chi desiderasse trovare in questo libro una esposizione ampia, particolareggiata, sistematica degli argomenti che comunemente si ritengono essere oggetto di tale disciplina e quale la ritrova nei trattati del JAMES, del WUNDT, del HÖFFDING e di altri. Certamente non vi è nulla che non abbia un diretto riferimento psicologico. Anzi è un utilissimo riassunto di tutte le questioni attuali di psicologia, dove nulla è trascurato di quel che abbia una qualche importanza. E nondimeno, ripeto, non è un trattato, un libro istituzionale di psicologia. Il VILLA è innanzi tutto e sopratutto un filosofo. Può la psicologia spogliarsi di qualsiasi presupposto e contenuto di filosofia? Egli risponderebbe di no, ed io con lui. Ma è dal punto di vista specificamente filosofico ch'ei guarda ed investe ogni problema psicologico. È sempre una questione di massima generale, è sempre un principio di base, una connessione tra l'ordine dei fatti psichici ed un altro ordine di fatti, prestantesi a servir da cardine di esplicazione profonda per la conoscenza sintetica totale, che la sua mente

ricerca. Anche la questione dei metodi in psicologia, che sembrerebbe intieramente tecnica, in tanto ha vita per lui in quanto mira a risolvere la questione essenziale della quantità e della qualità psichica. La psicologia, almeno quella descrittiva ed analizzatrice degli stati di coscienza meno complessi, come percezioni, ricordi, sentimenti, volizioni, ecc., si presuppone già nota al lettore, il quale vien guidato invece ad investigar problemi di indole generale. E rispetto a questi lo svolgimento è ordinato, completo, sistematico, come meglio non potrebbe farsi. Quest'opera dunque, più che una vera psicologia, è una filosofia della psicologia contemporanea: anzi è una completa rassegna ed una esauriente critica di tutto quel che il pensiero filosofico, antico e moderno, ha elaborato in relazione con i quesiti della psiche.

Si divide in cinque grandi capitoli.

Il primo è dedicato allo svolgimento storico della psicologia e va da ARISTOTILE fino al WUNDT e all'ARDIGÒ, coi quali due ultimi si entra nella militante psicologia dei nostri giorni. Ogni concezione importante di pensatori che abbiano esercitato una qualche influenza sulla speculazione filosofico-psicologica è riportata, vagliata, confrontata con altre concezioni affini o antitetiche; ogni sistema filosofico attinente alla psicologia è esposto nelle sue parti essenziali e nelle sue differenziali caratteristiche. Nè tal disegno storico è da considerarsi come un riempitivo, un ornamento, un'aggiunta di lusso: tutt'altro! Tracciato con metodo critico, risente in tutto e per tutto dell'indirizzo impresso agli altri capitoli dell'opera, della quale diviene in tal modo una rilevante parte costitutiva. In quei lucidi riassunti in quelle concise biografie delle vedute speculative degli antichi e recenti pensatori (le chiamo metaforicamente biografie per indicare che mettono davvero in evidenza lo sviluppo nascente e la vita fluente del pensiero) sono già qua e là adombrati i germi ed i motivi occasionali della speculazione moderna. Sicchè al lettore non è prospettata la sola psicologia contemporanea, ma tutta la psicologia; o per meglio dire della psicologia contemporanea, egli scorge fin le remote origini, onde può più estesamente abbracciarla e più profondamente comprenderla. Nulla vi è — ed il VILLA deve averne un saldo convincimento — che più del procedimento storico giovi a rafforzare e a rendere precisa una qualsiasi conoscenza, giacchè un fenomeno o una idea allora ci son pienamente noti, quando possiamo ricostruirne la filiazione, la genesi graduale da altri fenomeni o da altre idee. Ed anche nel nostro campo la conoscenza dell'idea psi-

cologica tanto più è da presumersi perfetta, quanto più si è venuta maturando attraverso la comprensione elaborata e ordinata dei suoi stadi successivi e progressivi.

Il secondo capitolo concerne i metodi della psicologia. Interessantissima è l'esposizione e la critica di tutte le teorie escogitate in riguardo alla psicofisica. La presunta corrispondenza d'intensità fra lo stimolo fisico e lo stato psichico che viene ad esserne provocato, sulla quale il FECHNER poggiava la sua originale costruzione speculativa, è dimostrata insussistente; e del pari insostenibile risulta l'idea del DELBOEUF di misurare gli stati psichici prendendo come unità di misura la sensazione; o l'idea di G. E. MÜLLER di determinare l'intensità di una sensazione mediante il numero delle sensazioni meno intense ch'essa dovrebbe percorrere per discendere fino allo zero; o quella dello STUMPF e dell'EBBINGHAUS di servirsi come unità di misura della distanza fra due sensazioni omogenee, ecc. Il FOUCAULT avrebbe cercato di introdurre il concetto della chiarezza di uno stato di coscienza e di utilizzare il grado di chiarezza come misura psichica. Ma — ben nota il VILLA — siamo sempre nell'equivoco e nella metafora. Nè più felice è il criterio della intensità psichica adottato dal WUNDT e dai suoi seguaci. In fondo chiarezza, intensità, distanza fra sensazioni ecc., che cosa sono se non delle qualità subiettive? Il VILLA non abbraccia nemmeno il partito di quelli che, quantunque ammettano l'esistenza dell'intensità psichica, ne negano tuttavia la misurabilità, in quanto che dicono per tal genere di fenomeni esser impossibile determinare un'unità di misura; ma decisamente appoggiandosi alle opinioni dell'ALIOTTA, a quelle ultime del MÜNSTERBERG che prima ammetteva la misurabilità psichica ed ora si è ricreduto, ed alle idee ormai classiche del BERGSON — secondo il quale la grandezza intensiva degli stati psichici è il residuo di un'illusione, di un falso trasferimento della grandezza estensiva spaziale ai fenomeni della coscienza — respinge ogni possibilità di ridurre a termini quantitativi gli avvenimenti della psiche. È tempo ormai di riconoscere — egli dice — che tutto quanto è compreso sotto il concetto di *cosciente* o *mentale* o *psichico*, non è costituito che da pura qualità. Anche la percezione della quantità spaziale non è in fondo che una qualità subiettiva e la nostra coscienza, la quale è capace di appercepire in termini simbolici quantitativi e misurativi le cose esteriori, non è essa stessa assoggettabile al criterio di quantità e di misura. La psicofisica quindi, sia nella forma primitiva fechneriana, sia nella forma variamente modificata e cor-

retta degli autori successivi, specialmente pel suo contenuto di psicometria, pel quale ha dato adito ad una fioritura di formule matematiche, quasi ripristinando per altro verso la tradizione dello HERBART, assolutamente vuote di significato psicologico, è da considerarsi da un lato come un titanico, ma inane sforzo dell' ingegno metafisico, dall'altro come una affascinante illusione della psicologia e della filosofia e come un venerando rudere di un'opera che ha ormai solo il valore di documento memorabile nella storia dei sublimi errori accompagnanti la conquista dell'umano sapere.

Alla psicocronometria il VILLA non annette grande importanza. Essa ha dato pretesto a lunghi trastulli matematici in psicologia. Il peggio — vorrei aggiungere io — è che la si è creduta una parte della psicometria, dimenticando che la misura del tempo non è affatto la misura del fenomeno psichico.

Della psicostatistica nemmeno è da fare gran conto, poichè anche in questo caso si ricade nell'errore di tradurre in valori quantitativi ciò che è semplicemente qualitativo. Essa ad ogni modo può indicarci solo la frequenza, vale a dire un'accidentalità, ma giammai l'essenza di un fenomeno psicologico e non si eleva alla dignità di un vero fattore costitutivo della psicologia. Nè molto vi è da attendersi dal metodo dei questionarii, questa specie di suffragio universale applicato alla psicologia, il quale si è dimostrato inefficace perchè offre appena un materiale grezzo ed eterogeneo che ha poi bisogno di ulteriore interpretazione ed elaborazione.

La psicodinamica o psicologia fisiologica ha dato dei frutti degni di apprezzamento; ma erra, quando pretende di spiegare i fenomeni psichici con i processi cerebrali. Questi non sono che pure concomitanze dei primi e non possono essere a quelli sostituiti, senza snaturare il contenuto della psicologia.

Del metodo sperimentale, inteso in senso rigido ed assoluto, che esclude la via maestra dell' introspezione, poco può avvantaggiarsi l' indagine psicologica, giacchè soltanto i fatti psichici elementari possono esservi assoggettati. Il VILLA nota come un vero progresso il nuovo metodo del KÜLPE e della sua scuola, il quale permette che l' introspezione partecipi allo esperimento, giacchè consiste appunto in una specie di autoosservazione provocata dallo sperimentatore. Nonostante le critiche del WUNDT, quest' indirizzo è molto promettente.

La psicologia dei popoli — che studia le grandi manifestazioni dell'anima collettiva e storica le quali, a parere del WUNDT che

più di ogni altro se ne è occupato, sono il linguaggio, il mito ed il costume — tuttochè pretendente, secondo quest'autore, a scienza puramente obiettiva, nel tentare la ricostruzione e l'interpretazione dei procedimenti che si suppone nella collettività e nella storia si siano svolti, non può dispensarsi dal ricorrere alla psicologia individuale, sia sperimentale, sia introspettiva: epperò da sola non basta a sè stessa.

La psicologia dell'infanzia si è venuta sviluppando, per opera del BALDWIN, del PEREZ, del SULLY, del PREYER e di altri, secondo due vie: o facendo esperimenti su grandi masse, o raccogliendo osservazioni accurate sovra un numero non grande di bambini ben noti a chi li studiava. I dati ottenuti per la seconda via sembrano al VILLA più attendibili.

La psicologia comparata che non è più quella semplice, aneddotica, scevra di criterio scientifico uso ROMANES, lotta contro gravi difficoltà, sopratutto perchè è discussa nella sua intima essenza, ritenendo alcuni la psiche animale simile sostanzialmente a quella umana, altri considerandola come costituita da processi qualitativi sui generis per noi incomprensibili, ed altri perfino negandola.

Contributi di non dubbio valore sono stati invece forniti dalla psicologia patologica. Ma anche qui sorgono controversie, pensando alcuni che lo stato mentale morboso è diverso da quello normale e l'analisi del primo non può gran fatto utilizzarsi per l'integrazione della psicologia generale. Certo è — mi permetto di rilevare — che molte volte la malattia mentale, come avviene nel caso delle afasie, si incarica di scomporre i processi mentali complessi, smontandoli proprio nei loro ingranaggi in modo da mostrarne gli elementi allo stato di isolamento e compiendo, per così dire, una intelligente dissezione psicologica.

Esposti e discussi i varii metodi ed indirizzi, il VILLA giunge alla conclusione che il metodo sperimentale assoluto, quale è propugnato dal WUNDT e la psicologia dei popoli non bastano alla costruzione di una psicologia generale. È necessario che il metodo sperimentale, anche per quel poco che può dare, sia associato all'osservazione interiore. Del resto l'evoluzione stessa della psicologia negli ultimi anni ha fatto emergere l'insufficienza dei metodi obiettivi a spiegare i fenomeni della coscienza ed ha reso più urgente il bisogno di ricorrere all'auto-osservazione, corredandola ben inteso delle notizie attinte a tutte le altre fonti di osservazione psicologica. Ma l'analisi interiore resta come il punto di concentrazione

intorno al quale si raggruppano tutti gli altri mezzi di indagine ed è la chiave unica per penetrare nella essenza psicologica di tutti i risultati delle varie ricerche comunque condotte.

Il capitolo terzo tratta della struttura e delle funzioni della vita psichica. Dopo aver dimostrato come si sia stabilita la divisione della psicologia nella ormai celebre triade della conoscenza, del sentimento e del volere, il VILLA indica e discute l'essenza di ciascuno di questi tre aspetti della coscienza. La conoscenza comprende ogni processo che ci dà la consapevolezza dell'esistenza di un fatto che implicitamente giudichiamo estraneo al nostro *io*, intendendo l'*io* come un fatto puramente mentale. Il sentimento invece è uno stato che si riferisce assolutamente ed esclusivamente all'*io*. Le questioni e le dispute sulla specificità del sentimento, sulla sua origine da modificazioni organiche secondo il JAMES oppur no, sulla sua partizione bidimensionale (ROYCE), tridimensionale (WUNDT), polidimensionale (LIPPS) sano ampiamente riesaminate. Il VILLA peraltro ritiene che sole note distintive del sentimento siano piacere e dolore. Non accetta neppure, per differenziarlo dalla sensazione, il criterio della non localizzabilità, suggerito da alcuni psicologi i quali dicono che le sensazioni sono localizzabili ed i sentimenti no. E lo respinge, poichè dice esservi sensazioni organiche che difficilmente si possono localizzare, onde tal criterio risulta ambiguo.

Più difficile ancora a definire è la volontà, la quale si è fatta derivare secondo alcuni dal raziocinio, secondo altri dal sentimento, secondo altri dall'impulso organico (RIBOT). L'associazionismo che ha tentato invano di spiegare, prima con le celebri leggi della contiguità e della somiglianza, poi con la famosa « chimica mentale » formulata da JOHN STUART MILL, tutti i processi percettivi e intellettuali, ha fallito lo scopo, anche quando ha voluto spiegare col solo nesso delle immagini e delle idee il fenomeno dell'emozione e del volere. Più felice è stato il WUNDT al quale fa capo la concezione attuale del volontarismo; ma questi con la teorica dell'appercezione, e specialmente con l'aver distinto una appercezione attiva da una appercezione passiva, ha perduto di mira, secondo il VILLA, quell'attitudine unitaria della coscienza a tenere insieme elementi nuovi che è caratteristica del volere. La teoria dell'azione del MUNSTERBERG, che fa dipendere le variazioni degli stati psichici dal giuoco delle azioni e delle inibizioni dei centri motori subcorticali e dei loro antagonisti, oltre ad offrire il fianco

ad un gran numero di obiezioni che il VILLA non le risparmia, cade nel peccato fondamentale di sostituire fenomeni fisiologici a fenomeni psichici. Quindi è da ripudiare.

La vera essenza della volontà si ritrova nell'attitudine di imprimere una direzione al corso dei processi psichici, o meglio nella *conazione* (come la chiama WARD), che sarebbe la capacità di produrre mutamenti nella continuità del movimento e del corso delle idee, come pure la facoltà di tenere insieme, di concentrare, di sintetizzare i varî elementi, i varî stati psichici: ciò che costituisce, come dice l'HOFFDING, il carattere dell'unità formale della coscienza.

Ammessi e dimostrati i reciproci rapporti tra conoscenza e sentimento, tra sentimento e volontà e tra conoscenza e volontà (e per quest'ultima tesi sono utilizzate ampiamente le ricerche sperimentali del FÉRÉ, sui rapporti fra sensazioni e movimenti, e di altri autori), posta in evidenza la grande funzione dell'attenzione suscitata dall'*interesse* che è il grande propulsore della vita psichica, e considerata l'alta importanza che in questa ha la *percezione sintetica*, cioè la percezione che abbraccia l'insieme di una situazione in una immagine totale, oltre le immagini speciali delle singole parti, il VILLA viene alla conclusione che il principale carattere della coscienza è la capacità di dare una direzione agli elementi psichici, di operarne una concentrazione ed una sintesi. Questa facoltà risiede nel fatto del volere. Tutta la coscienza è quindi diretta dall'impulso volitivo; tutta la coscienza è fondamentalmente volontà. Con tale asserto il VILLA ripete ancora una volta la sua professione di fede all'idealismo volontaristico, del quale indubbiamente egli è uno dei maggiori campioni.

Ai rapporti tra spirito e corpo è consacrato il capitolo quarto. Il problema è delicatissimo; anzi è, si potrebbe dire, il fulcro, il punto vitale intorno a cui si raccolgono e contendono i vari sistemi filosofici moderni. Il VILLA lo tratta con grande ampiezza, non trascurando, come è suo costume, la parte storica. Qui egli scende sul terreno dell'anatomia e della fisiologia del sistema nervoso, incominciando dalle fantasticherie pseudoanatomiche e pseudofisiologiche di CARTESIO e risalendo fino agli studii degli attuali più rinomati anatomisti e fisiologi. Quanto vi è di accertato sulla forma e struttura della cellula e della fibra nervosa, sulla connessione fra i centri ecc., è riferito e discusso. Non son dimenticate nemmeno notizie e questioni di dettaglio come quelle sulle neurofibrille e sui

reticoli neurofibrillari o sulle teorie del neurone e del circuito. Altrettanto è pei dati della fisiologia. La dottrina delle localizzazioni craniche e cerebrali, dalla grossolana concezione cranioscopica di GALL alle magistrali scoperte di BROCA, FRITSCH, HITZIG, MUNK e GOLTZ è rapidamente tracciata. I quesiti intorno alla divisione del mantello cerebrale in zone di senso, di moto, di associazione ecc. ed i relativi dissensi, quelli intorno alla sede cerebrale della coscienza, all'esistenza di una rudimentaria coscienza subcerebrale e spinale, alla presunta psichicità delle funzioni riflesse ecc., son tutti svolti. Il VILLA fa giustamente rilevare che la fisiologia, anzi che segnare un indirizzo alla psicologia, ha progredito invece sulle orme di questa, poichè è stata la differenziazione delle funzioni mentali che ha indotto a ricercare una corrispondente differenziazione dei così detti loro sostrati materiali.

Quanto ai sistemi filosofici interpretanti i rapporti fra anima e corpo, all'antico vitalismo del BICHAT e del BERNARD è succeduto il nuovo sotto gli auspici del DRIESCH e del REINKE. Il primo si avvicinava troppo alle vedute del meccanicismo; il secondo ricorre a forze superiori chiamate *psicoidi e dominanti*, capaci di dirigere intelligentemente e verso fini preconosciuti le energie della natura. È chiaro che questo neovitalismo è una concezione ibrida che vorrebbe assurgere ad un'entità filosofica distinta ed indipendente, ma invece non è che un mal riuscito travestimento dell'*animismo* dello STAHL, una forma abortiva di larvato spiritualismo. Pei sistemi monistici, si deve constatare che, se il materialismo è in grande discredito, lo spiritualismo puro negante l'esistenza del mondo materiale nemmeno conta molti seguaci. La teoria dualistica che si fonda su di una specifica differenza tra l'ordine dei fatti psichici e quello dei fatti fisici, ma che ammette fra i due ordini un reciproco influsso, ha trovato nel LOTZE il più forte ed il più prudente sostenitore. Ma, essendo centro della concezione lotziana l'idea della identità delle due sostanze, spirituale e corporea, poichè la materia è ritenuta dal detto filosofo come la forma fenomenica di una realtà in alcune circostanze soprasensibile e simile a quella dell'anima, il dualismo viene implicitamente ad annullarsi e ad immedesimarsi con lo spiritualismo. La teoria dell'identità concepita metafisicamente dallo SPINOZA e dal FECHNER ed empiricamente dal BAIN, dal LEWES e da altri, ha punti di contatto col parallelismo psicofisico, anzi si identifica con questo, se la si spoglia dell'idea dell'azione reciproca fra anima e corpo. Ma il principio del paralle-

lismo che stabilisce una continua e serrata corrispondenza tra i fatti dello spirito e quelli del corpo, nemmeno può reggersi, poichè anche nel dominio dell'esperienza comune spesso apparisce interrotto il rapporto proporzionale tra fenomeno psichico ed espressione fisica, come accade per certe emozioni che, pur essendo intense non si rivelano per segni esteriori, e sopratutto perchè i fenomeni psichici sono puramente qualitativi ed hanno leggi proprie non accomunabili con le leggi del mondo fisico. I due ordini di fatti non sono come i due aspetti, concavo e convesso, di una stessa curva, secondo la dottrina dell'identità, nè due circoli combacianti, secondo il parallelismo: ma sono due dominii distinti ed eterogenei che talora si incontrano e si incrociano. Cade quindi anche il parallelismo. E quale è il rapporto tra spirito e corpo?

Qui debbo confessare di non aver ben capito il pensiero del VILLA, il quale conchiude dicendo non esservi che il concetto generale di una corrispondenza molto libera da potersi applicare ai due ordini di fatti e questo concetto va solo indicato, ma non svolto dalla psicologia, poichè scoprirne l'essenza è ufficio della indagine speculativa. Sta bene: ma lasciare a tal punto il problema vuol dire rinunziarvi, mettendosi nella veste dello psicologo e buttando via quella del filosofo ovvero è un affermare la sua insolubilità? Nelle pagine precedenti invece il VILLA avanza un'altra idea che sembra una proposta di soluzione. Egli dice che negli stati psichici occorre distinguere *forma* e *contenuto*: la forma è l'involucro esteriore, la espressione mimica, la reazione vasomotoria e muscolare; il contenuto è l'intima qualità psichica. Dunque il rapporto libero è di forma e contenuto. Orbene, me lo permetta l'illustre autore, a me sembra che qui siamo di bel nuovo nell'equivoco di parole, nella metafora, al cui abuso in psicologia egli fa tante volte allusione. Forma e contenuto sono due concetti riferentisi a quantità di spazio e solo per metafora applicabili a ciò che non è spaziale. La reazione vasomotoria e muscolare, la forma cioè consiste in movimenti della materia corporea, vale a dire in elementi spaziali: l'essenza, la qualità psichica, metaforicamente detta il contenuto, non è spaziale. Dunque egli ricade involontariamento in quella famosa illusione dei psicofisici psicometristi che ci è stata svelata dal BERGSON e ch'egli pure tanto bene analizza, per la quale si scambia l'esteso per l'inesteso, la quantità per la qualità. Il corpo può essere un contenente, ma la psiche, la qualità pura, non può essere un contenuto: essendo l'uno esteso e l'altro inesteso, i due termini sono

irreducibili. Se poi forma e contenuto sono semplici modi di esprimersi ed il rapporto ammesso è così libero da sfuggire ad ogni determinazione logica, tanto vale confessare che il problema è ancora insolubile sul terreno filosofico. E questa io credo debba essere l'opinione del VILLA e per mio conto l'unica possibile conclusione. Ogni scienza particolare, purchè abbia raggiunto l'organizzazione sufficiente da meritar tal nome, è un sistema logico applicato a determinate categorie di fatti. L'esigenza della connessione logica deve essere anche maggiore in un sistema filosofico che abbracci i rapporti tra psiche e corpo. Orbene le teorie della identità, del reciproco influsso, del parallelismo, del legame di forma e contenuto, non possono riuscire ad altro che a sorprendere, nel dominio della esperienza, tra mondo psichico e fisico, un contatto, un vincolo, talora una suggestiva interdipendenza; ma è questa una constatazione empirica che non può esser tradotta in rapporto di continuità logica. I dati moderni tratti dall'anatomia e dalla fisiologia, anche si arrestano dinanzi a questa barriera. L'anatomia, ora e sempre, rispetto ai processi psichici, non farà che determinar localizzazioni, più o meno estese, più o meno precise, perchè non potrà mai uscir dalla sua specifica funzione che è quella di scoprire, delimitare e descrivere determinate parti, cioè determinate quantità dello spazio corporeo. Epperò alla domanda della filosofia e della metafisica: « Quale è il trapasso dall'ordine dei fatti fisici a quello dei fatti psichici? Come l'esteso si mette in connessione con l'inesteso? » risponderà sempre indicando una sede, dato pure che abbia qualche significato l'indicare la sede di un processo che, non essendo spaziale, non ha sede alcuna; al *come* risponderà col *dove*. La fisiologia a sua volta ci informerà sui mutamenti circolatorii, chimici, termici, elettrici, sui processi molecolari che han luogo nel cervello ed in altre parti del sistema nervoso; ci informerà cioè su fenomeni di altra indole e che neppure sono traducibili nel dominio psichico. Ed anatomia e fisiologia quindi non forniranno altro che elementi i quali sono punti e tratti di incrocio e di intersezione fra dominio fisico e psichico. Niente parallelismo psicoanatomico; niente parallelismo psicofisiologico. D'altronde il parallelismo, sotto qualunqne forma, va sempre scartato, perchè implica un concetto essenzialmente spaziale e non può adattarsi ad indicare una relazione qualsiasi fra due termini dei quali uno soltanto è esteso mentre l'altro è pura qualità inestesa. Al più si potrebbe parlare di *sincronismo* tra fenomeni cerebrali e fisici. Tutto ciò che possiamo dire si riduce a questo:

esiste un rapporto curioso, un rapporto temporale fra qualità e spazialità, per cui quando si genera un fenomeno psichico, cioè un fatto puramente qualitativo non spaziale, si genera anche, almeno nel maggior numero dei casi, un fenomeno collocabile più o meno diffusamente o ristrettamente nello spazio, nella materia corporea. Ecco tutto. Il rapporto è certamente peculiare, unico forse, di una coincidenza temporale fra l'esteso e l'inesteso. Nondimeno anch'esso è una semplice constatazione empirica e non un concetto esplicativo logico. Io credo perciò, salvo ad errarmi, che esista un nucleo fondamentale, cioè la constatazione di una relazione qualsiasi nelle varie teorie del reciproco influsso, dell'identità, del parallelismo psicofisico, del legame di forma e contenuto, del sincronismo psicofisico. Ma questo nucleo non ha valore esplicativo-logico, e si riduce ai più modesti limiti di una concezione empirica ed euristica, di un principio di comodità e di lavoro nell'attuale ferrea impossibilità di risolvere il problema metafisico dei rapporti fra processi mentali e processi fisici, fra psiche e materia.

Il quinto capitolo è riserbato per ultimo alla trattazione dell'oggetto e dei limiti della psicologia, la cui definizione è compito irto di difficoltà e può variare secondo il punto di vista metafisico, empirico, vitalistico, storico, filosofico, ecc., dal quale lo psicologo si pone. Interessante è la critica della famosa distinzione tra fatti interni e fatti esterni, fra senso interno o intimo e senso esterno: distinzione arbitraria secondo il VILLA, giacchè l'osservazione esteriore, avendo il suo punto di partenza imprescindibile nella sensazione, vale a dire in un fatto subiettivo o interno, viene ad unificarsi con l'osservazione interiore. La psicologia si differenzia dalle matematiche, poichè non segue, come queste, astrazioni formali e puri simboli; e dalle scienze naturali, perchè non ricerca, come queste ultime, il criterio della verità obiettiva riferibile ad una realtà posta fuori della coscienza. Troppo rigida per altro è a tal riguardo la formula del WUNDT, pel quale la psicologia si attiene all'esperienza immediata ed è conoscenza intuitiva, e le scienze naturali constano dell'esperienza mediata e sono conoscenze concettuali. Non è concepibile la psicologia come una vera scienza naturale. Essa ha stretti vincoli, che il VILLA minutamente analizza, con la metafisica, la teoria della conoscenza, l'etica, la logica, l'estetica, la filosofia del diritto, quella delle religioni e della storia, non che con le discipline storiche, filologiche, giuridiche, economiche. Anche con l'arte ha talora intenti comuni, ma se ne distingue,

perchè lo psicologo scienziato mira all'enunciazione e alla dimostrazione di principii generali e lo psicologo artista alla rappresentazione concreta dei caratteri tipici dell'anima umana, secondo la visione sua personale. Assolutamente poi la psicologia non è da incorporarsi nella biologia, giacchè i due dominii sono nettamente distinti e d'altra parte la biologia si è rivelata insufficiente a spiegare l'origine della coscienza; ciò che ben dovrebbe poter fare, se la psiche veramente fosse derivata per ininterrotta filiazione dai fatti biologici. La teoria a tal riguardo dell'*epifenomeno cosciente* è una assurdità. Quella recentissima dei *tropismi* lascia il problema tale e quale, poichè, se i tropismi, secondo il LOEB, sono semplici reazioni meccaniche, rimane sempre da spiegare come dalla meccanicità si passi alla coscienza. La teoria del bisogno organico, ritenuto primo albore della vita psichica, è anche fondata sull'equivoco poichè o il bisogno è inteso come un semplice complesso di tendenze organiche, senza nulla di psichico, e allora resta sempre a spiegare come da esso nasca la coscienza; ovvero è inteso come uno stato psichico di cui formano parte sensazioni e sentimenti di disagio e impulsi tendenti a farli cessare e in tal caso si risolve in una ingenua petizione di principio, poichè tale complesso con cui si vuole spiegare la nascenza della psiche, è la psiche istessa la quale resta quindi ancora da spiegare. Onde è che più coerente si mostra la dottrina biologica, recente patrocinata dal BALDWIN e da altri, la quale invece di concepire l'evoluzione come un processo cieco e meccanico, vi fa intervenire fin da principio la psiche come fattore attivo e direttivo.

Circa i rapporti fra psicologia e fenomeni medianici, il VILLA non è troppo incline ad accettare l'uso largo che in tal materia si fa del concetto del subcosciente e dell'*io subliminale*. L'ammettere una seconda coscienza a noi sconosciuta non giova a dissipare l'oscurità su tale argomento. L'io subliminale invece non può esser da noi pensato che come una copia dell'io superliminale.

Infine nella conclusione si rilevano i due aspetti della psicologia contemporanea: empirico e speculativo; e si afferma l'esistenza di una causalità psichica dotata di caratteri suoi proprii, che permette di risolvere, senza ricorrere a fonti estranee alla coscienza, il tradizionale problema della libertà del volere.

Tali sono, ripresentati naturalmente in iscorcio ed in forma sbiadita, i punti principali e le grandi linee dell'opera. La quale è ricca di innumerevoli pregi. Innanzi tutto essa è frutto di uno stu-

dio paziente e interminabile, di una immensa mole di cognizioni saldamente cementate; ed il VILLA vi rivela, come del resto anche in altri precedenti lavori, la sua personale caratteristica di accurato, diligentissimo ricercatore di fonti e documenti scientifici. Egli soddisfa pienamente l'aspettativa del lettore, perchè gli mostra effettivamente, in ordinata e precisa rassegna, tutto il movimento attuale in ordine alla disciplina trattata. E ben può dirsi, pel felice successo del suo audace tentativo, il primo vero trattatista, organizzatore e sistematizzatore della materia filosofico-psicologica in Italia. Certo chi, fra i nostri connazionali, si accingerà dopo di lui a scrivere un trattato di simil genere, troverà la via in qualche modo spianata. Altro pregio notevole è l'obiettività, l'imparzialità dell'esposizione, la quale, pur essendo eminentemente critica e continuamente improntata ad opinioni personali dell'autore, poichè rifugge da acredini polemiche, ha l'aspetto di esser quasi impersonale. È in grazia di questa serena apparente neutralità che, pur convergendo tutte le forze della dimostrazione al trionfo dell'idealismo volontaristico, ogni altro sitema filosofico riesce debitamente lumeggiato. Il VILLA è un volontarista non solo nella speculazione filosofica, ma anche nella produzione pratica, giacchè la sua opera esprime appunto un grande sforzo di volontà e di sintesi. Per tal ragione il suo libro non può leggersi per diletto, ma vuol esser meditato. Un profano farà bene a non accingervisi, salvo che non possegga un'estesa coltura generale e la *bosse*, la vocazione per gli studii psicologici. In tal caso potrà formarsene un'utile guida. Chi è già colto, vi troverà opportunità e modo di completare e di meglio disciplinare la sua coltura. La forma espositiva è fluente, lucida, adamantina; è questo un altro pregio che conferisce al libro stesso, per così dire, valore didascalico.

Chiunque pel primo riordina una data branca dello scibile e la ammannisce in modo che gli altri possano più facilmente assimilarsela, rende un servizio alla collettività degli studiosi di quella branca ed acquista diritto al loro plauso ed alla loro riconoscenza. Così è del VILLA il quale, tendendo con la sua *Psicologia contemporanea* a promuovere e a diffondere, quasi a creare nel nostro paese una specie di coscienza generale filosofico-psicologica, merita di essere considerato come altamente benemerito in questo ramo della cultura italiana.

E. PATINI.

DISCUSSIONI

IL TERZO METODO

Basta leggere i primi articoli di *Psiche* per convincersi che la « rivalità » dei metodi d' indagine psicologica è più aspra che mai.

Dieci anni fa, quando in Germania cominciava a declinare la fede nella psicologia sperimentale e in Italia si lavorava a tutt'uomo per aprire qualche laboratorio, anche i maestri elementari si impratichirono dell'uso del cronoscopio, del disco di MAXWELL e della fettuccia metrica. Che cosa abbia prodotto questa « psicologia » è ancor oggi difficile dire con sincerità senza suscitare le ire dei vecchi ricercatori di laboratorio; ma ad ogni modo a nessuno più cade in mente di negare l' insufficienza di questo metodo e di popolarizzarlo nelle famiglie e nelle scuole. La delusione, in cui è sfiorito l'entusiasmo per la psicologia dei gabinetti, è sotto un certo aspetto un vero peccato, appena paragonabile alla rovina del metodo storico nella critica letteraria; perchè i metodi che si fondano sulla diligenza e sulla solerzia dell'osservatore possono essere appresi ed esercitati da tutti gli uomini di buona volontà, mentre i metodi più difficili possono essere applicati soltanto dalle minoranze geniali. Se la psicologia della memoria si potesse penetrare coi metodi di EBBINGHAUS, tutti i padri volonterosi potrebbero fissar con precisione il tipo e le caratteristiche mnemoniche dei loro figliuoli; ma se quei metodi falliscono, se la riflessione, se l'autocritica, se le attitudini personali del ricercatore sono di bel nuovo invocate a sostituirli, i maestri, i padri di famiglia e gli stessi professori ufficiali di psicologia, messi davanti a problemi concreti di psicologia differenziale (determinazione di attitudini e di inclinazioni, classificazione di caratteri, previsione di attività e di reazioni complesse) devono rinunziare ad ogni scoperta. Il semplice interrogatorio di altri soggetti cade poi sotto i colpi della psicologia delle testimonianze.

L'antico metodo filosofico dell'osservazione interiore ha dato senza dubbio fin dal tempo di LOCKE una serie di conquiste scien-

tifiche di primo ordine, e il suo ritornar in onore è chiaro segno di rinvigorita coltura. Ma, pur prescindendo dalle solite critiche sollevate tante volte contro di esso, è un metodo che non risolve direttamente i problemi particolari dell'educazione e ingenera anzi uno degli errori più diffusi nelle famiglie e nelle scuole: come noi non possiamo realmente osservare che noi stessi, noi finiamo coll'interpretare la vita dei fanciulli secondo la nostra vita di adulti, col dare alle parole altrui il senso delle parole nostre e coll'inquietarci se le nostre previsioni, fondate sopra questa incertissima analogia, non si avverano che in piccola parte.

Il passaggio dal chiuso mondo delle nostre esperienze interiori alla vita degli altri (e quando ripensiamo al nostro passato siamo in un certo senso *altri* anche noi) non si opera se non con un terzo metodo: con uno sforzo d'immaginazione artistica. ADRIANO SIXTE, lo SPENCER francese, attaccato dal BOURGET nel suo *Disciple*, aveva ricostruito nelle sue caste veglie la più irresistibile passione amorosa; e un fatto identico alla finzione del BOURGET racconta intorno ad EMILIA BRONTË il MAETERLINK in un luogo assai noto di *Saggezza e Destino*: « essa non ebbe amore, nè mai una sol volta sentì risuonar nella strada i passi meravigliosi dell'amante; eppure essa, morta vergine a 29 anni, ha conosciuto l'amore, ha parlato d'amore, ne ha penetrati i più incredibili segreti a tal segno, che quelli che più hanno amato si chiedono talvolta stupiti qual nome si possa ancora dare alla loro passione, mentre che da lei imparano le parole, i trasporti, i misteri di un amore a paragon del quale tutto apparisce accidentale e scolorito » (trad. it. p. 253). Soltanto lo psicologo di professione è portato a dissimularsi che le più acute analisi delle passioni, le più evidenti rappresentazioni dei caratteri, la psicologia più vera insomma e più completa degli individui e dei gruppi sociali si trova nelle « intuizioni » degli artisti, e a credere che queste intuizioni siano qualche cosa di radicalmente diverso dal metodo scientifico. In realtà anche gli psicologi, quando hanno voluto cogliere i segreti più gelosi della vita e non accontentarsi di trattar l'anima come un « oggetto », hanno abbandonato immediatamente « le sbarre » del metodo e si sono lanciati nella corrente delle intuizioni, delle congetture, o per usare un termine bergsoniano, dei sogni; e BERKELEY, qualche anno prima di CHESELDEN, intuiva che il cieco risanato non avrebbe percepito i corpi, e CONDILLAC fantasticava una statua a cui accordava l'un dopo l'altro i sensi, e MANDEVILLE scriveva la *Favola delle Api*.

Il merito più saldo di JAMES consiste appunto nella sua inesauribile produzione di immagini suggestive e creatrici.

Come, malgrado tutti i trattati di metodica, difficilmente s' impara a far delle osservazioni nuove e significanti nel mondo della natura, così, malgrado tutto lo sforzo del metodo, gli uomini mediocri non si trasformeranno in buoni osservatori dell'anima: quello è il campo riservato all' immaginazione scientifica di chi pensa di più, questo all' immaginazione artistica di chi vede meglio. Anche qui vale la definizione di NOVALIS, che soltanto la poesia riesce a cogliere le scaturigini della realtà, *das echt absolut Reelle*. Quando si dice che la vera educazione è opera d'arte, si vuole appunto intendere che essa non può compiersi applicando certe leggi e seguendo fedelmente certi metodi.

Certamente, anche prescindendo dai dilettanti, dai virtuosi della letteratura e dai letterati che fanno della cattiva psicologia, e si accontentano cioè di allineare i termini tecnici appresi dal BERGSON e dal ROYCE senza riuscire ad un senso preciso — è evidente che non tutte le mentalità artistiche rispondono alla funzione qui indicata e che gli artisti italiani poi, col CARDUCCI alla testa, restano estranei alla intuizione psicologica, se si eccettua qualche tentativo ben riuscito del BUTTI, della SERAO, dell' ORIANI e di pochissimi altri. Un grande strumento di educazione psicologica viene così a mancare al pubblico italiano, mentre non si può sperare di cogliere esattamente la nostra vita, affidandosi alle intuizioni degli stranieri, vivendo, ad esempio, tra i russi di TOLSTOI o tra i fanciulli parigini dei MARGUERITTE. Pure, come *Psiche* ha voluto ricordare il contrasto disperato dei due metodi cattedratici di indagine psicologica, non è fuor di luogo richiamare anche gli aiuti che alla psicologia possono fluire da altre sorgenti estranee alla fortuna delle scuole.

PIERFRANCESCO NICOLI.

IL METODO INTEGRALE

In questa breve risposta al prof. NICOLI (1) non intendo certo trattare i molti e grossi problemi psicologici e filosofici che egli solleva col suo scritto; desidero solo *chiarire* qualche punto e dissipare, possibilmente, alcune confusioni e malintesi.

Anzitutto non ritengo perfettamente esatto quanto dice il prof. NICOLI che « la rivalità dei metodi d'indagine psicologica è più aspra che mai ». Ciò era vero fino a poco tempo fa, ma ora mi sembra che gli psicologi più autorevoli e moderni comincino ad accorgersi che il contrasto dipendeva in gran parte da limitazioni mentali e da preconcetti ingiustificati ed a riconoscere quindi l'opportunità di un armonico contemperamento e di una reciproca integrazione fra i vari metodi.

In Italia, ad esempio, il VILLA ed il DE SANCTIS — che con grande autorità rappresentano e sostengono rispettivamente la « tendenza filosofica » e la « tendenza sperimentale » in psicologia — si sono pronunciati chiaramente in questo senso. Così il VILLA parla dell'« intima unione che deve tra tutti i metodi psicologici intercedere, non essendo essi che contributi destinati a confluire tutti in un unico scopo, che è la conoscenza della psiche generale » (*Psicologia contemporanea*, 2ª ed., p. 181) e in questa stessa rivista ha riaffermato che « la contemperanza dei vari metodi operata per mezzo della osservazione interiore conduce naturalmente a quella conciliazione tra le varie e talora opposte tendenze, che è l'augurio più sincero di quanti hanno fiducia nell'alto ufficio che spetta alla psicologia nel sistema generale del sapere » (*Psiche*, I, 1, p. 9). E il DE SANCTIS, nella sua relazione su *I metodi della psicologia moderna* fatta al 1° Convegno della « Società psicologica italiana », affermava da parte sua che « .... in fin dei conti, i metodi della psicologia moderna si possono ridurre a un *metodo specifico unico....: La introspezione — attuale o sottintesa — nelle sue due forme di auto- ed etero-introspezione, avvalorata e controllata dalla osservazione esterna e comparativa e dall'esperimento* » (« Rivista di psicologia », VIII 1912, p. 21).

(1) E, indirettamente, anche al prof. ANTONINO ANILE, il quale ha sostenuto la stessa tesi del NICOLI in un articolo su *La psicologia contemporanea* (« Giornale d'Italia », 12 Marzo 1912).

Così in Isvizzera il CLAPARÈDE ha mostrato da parecchi anni (specialmente nel suo eccellente volume *L'association des idées*) come si possano combinare armonicamente l'indagine sperimentale e la coordinazione filosofica.

Così in Germania la scuola di Würzburg (composta in gran parte, si noti, da antichi scolari del WUNDT) ha riunito con metodi ingegnosi l'introspezione e l'esperimento, ottenendone risultati assai promettenti. Mi sembra quindi che il « contrasto disperato fra i due metodi », al quale accenna il NICOLI, si trovi più che altro nelle malinconiche e stizzose scomuniche che il WUNDT lancia contro tutto ciò che non rientra nel suo mito del « perfetto esperimento ». Ma a quelle scomuniche ben pochi oramai danno peso e la psicologia contemporanea continua indisturbata a svilupparsi e ad affermarsi sempre più rigogliosa e feconda.

D'altra parte però bisogna riconoscere che i contrasti, se vanno diminuendo riguardo alle *questioni fondamentali* di metodo, perdurano assai vivi riguardo al valore ed ai resultati dei *particolari metodi d'indagine*, soprattutto sperimentali. Ma tali contrasti si possono risolvere, meglio che con lunghe discussioni, con l'esame sereno dei contributi *effettivi* portati dall'applicazione dei vari metodi al progresso della psicologia, e la condanna di molti procedimenti sperimentali non è dovuta — come è stato sostenuto — all'« odio metafisico », ma deriva con innegabile evidenza dalla vanità e sterilità dei loro resultati.

Riguardo al « terzo metodo », sono io pure d'avviso che l'« immaginazione » e l'« intuizione » sono preziose, anzi necessarie allo psicologo; ma mi sembra che il prof. NICOLI le consideri troppo esclusivamente quali doti artistiche, che non si pieghino ad alcuna disciplina e coordinazione « metodica ».

L'immaginazione — come hanno dimostrato i moderni « filosofi della scienza » — ha anche nelle scienze naturali una parte ben maggiore ed una funzione ben più importante di quanto sembri a prima vista e di quanto vogliano ammettere coloro che hanno la fisima dell'« obbiettività » assoluta.

D'altra parte l'immaginazione che deve avere lo psicologo è ben diversa dalla capricciosa fantasia dell'artista; lo psicologo deve non solo « trasportarsi » in ciò che studia, « immedesimarsi » nella per-

sona o nello stato che vuol *comprendere*, ma deve poi cercar di fissare l'esperienza interiore *pura* e *genuina* avuta per mezzo di tale « immedesimazione », senza elaborarla e trasformarla come fa generalmente il letterato per i suoi fini artistici. Non si tratta quindi di qualcosa di arbitrario, di paragonabile al sogno, ma di un procedimento ben definito e che può essere applicato volontariamente e metodicamente ; tanto che — con buona pace dei wundtiani — potrebbe, sotto un certo rispetto, esser chiamato *sperimentale*.

Di questa *Einfühlung* si sono occupati recentemente alcuni studiosi tedeschi (1), applicandola specialmente alla psicologia estetica, ma su di essa, e sulle varie forme di « intuizione » che vengono continuamente confuse fra loro, c'è ancora molto da dire e spero di poter trattare questi importanti argomenti in un'altra occasione.

Per ora basti l'aver messo in chiaro che il « terzo metodo », per quanto usato spesso da romanzieri e poeti, non è extra-scientifico, ma costituisce anzi un elemento indispensabile di quell'unico *metodo integrale* che si sta formando e che, lo credo e lo auguro, segnerà una nuova e più gloriosa era per la psicologia.

R. Assagioli.

(1) Si veda in proposito il lavoro accurato del Calò, di cui però è apparsa finora [Giugno 1912] solo la prima parte (*La cultura filosofica*, VI, 1912, n. 2).

NOTIZIE

L'INTELLIGENZA DEI CAVALLI

Karl Krall ha recentemente pubblicato un grosso volume (*Denkende Tiere.* Leipzig, Engelmann, 1912), nel quale ha esposto dettagliatamente le meravigliose prove d'intelligenza che hanno dato due cavalli da lui pazientemente « educati ». Questi fatti sì sorprendenti hanno sollevato molto rumore e vive discussioni nei circoli scientifici. Ne hanno parlato, fra gli altri, Éd. Claparède (« Archives de psychologie » XII, 1912, p. 193), A. Drzewina (« Revue des idées » IX, 1912, p. 332) e, in Italia, il Mackenzie (« La Tribuna », 2 Giugno 1912). La straordinaria importanza dei risultati ottenuti dal Krall appare evidente dalle seguenti parole del prof. Edinger, noto nevrologo tedesco, : « *È certo che questi cavalli leggono, contano e scrivono, ed è certo pure che il loro padrone evita tutto ciò che potrebbe servir loro d' indicazione.... Qui ci troviamo certo in presenza di qualcosa di grande: o è l'anima degli animali che si rivela o c'è qualche misteriosa trasmissione di pensieri* ».

III CONGRESSO DELLA « SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI PSICOLOGIA MEDICA E DI PSICOTERAPIA »

Questo congresso avrà luogo a Zurigo nei giorni 8 e 9 Settembre 1912. Fra le relazioni annunziate notiamo: *Das Unbewusste* (Bleuler). — *Methoden und Grenzen der vergleichenden Psychologie* (Bohn, Heufacher, Forel). — *Die Psychotherapie* (Haufenberg). — *Der psychische Mechanismus der Wahnideen* (Maier).

EPISTOLARIO DI WILLIAM JAMES

Tutti coloro che possiedono lettere dell'illustre psicologo sono caldamente pregati di comunicarle al figlio di lui Henry James Jr. (95, Irving Street, Cambridge, Mass., U.S.A.), il quale ne sta facendo una raccolta, allo scopo di riunire i materiali per una biografia del padre.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Baires (C.). — *Teoría del amor. Estudio acerca de la psicología de los sentimentos sexuales y la sensibilidad afectivo-moral.* Buenos-Aires, Alsina, 1911. Pp. 536.

Becker (Carl). — *Vom geistigen Leben und Schaffen.* Berlin, Steinitz, 1912.

Billia (L. M.). — *Malebranche psicofisico.* Estr. dagli « Atti dell'i. r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto », XVII, 1911, fasc. 3-4.

— *Per la dignità della scuola.* Estr. da « La Gioventù », Torino, 1905.

— *A quoi servent les laboratoires de Psychologie?* Estr. dagli « Atti del III Congresso internazionale di filosofia ». Heidelberg, 1908.

— *Psicologia è più che scienza.* Estr. dalla « Rivista Rosminiana », V, 1911, n. 5-6.

— *L'essere e la conoscenza.* Estr. dal « Nuovo Risorgimento », 1900, Giugno-Luglio.

— *L'idéalisme n'est-il pas chrétien?* Estr. dalla « Revue de Philosophie », 1907.

— *Carità e Giustizia.* Estr. dalla « Rassegna Nazionale », 1907, fascicolo 16 aprile.

— *L'unité de la philosophie et la théorie de la connaissance.* Estr. dalla « Revue de Philosophie », 1905.

— *L'oggetto della psicologia.* Estr. dagli « Atti del V Congresso internaz. di Psicologia », aprile, 1905.

— *Le idee morali nella dottrina di un psicologo scandinavo.* Estr. dalla « Rivista filosofica », 1908, fasc. maggio-giugno.

Biuso (C.). — *Prolegomeni ad una psicodinamica.* Roma, Albrighi e Segati, 1912, p. 176. L. 2.50.

Caillet (A. L.). — *Traitement mental et culture spirituelle.* Paris, Vigot, 1912.

Claparède (Éd.). — *La psychologie dans ses rapports avec la médecine.* Estr. dalla « Revue médicale de la Suisse romanade », 1901, n. 10.

— I. *Procédé pour controler l'autenticité de l'hypnose.* — II. *État hypnoide*

chez un singe. Estr. dagli « Archives des Sciences physiques et naturelles », XXXII, Août. 1911, p. 159.

Claparède (Éd.) — *Interprétation psychologique de l'hypnose.* Estr. dal « Journal für Psychologie u. Neurologie », XVIII, 1911.

— *Un institut des sciences de l'éducation et les besoins auxquels il répond.* Estr. dagli « Archives de psychologie », XII, 1912.

— *Nouvelle méthode de mesure de la sensibilité et des processus psychiques.* Estr. dagli « Archives des Sciences physiques et naturelles », XXXIII, Mars, 1912.

— *Point de vue physico-chimique et point de vue psychologique.* Estr. da « Scientia », XI, 1912, n. 2.

Colozza (G. A.). — *Il metodo attivo nell' « Emilio ».* Palermo, Trimarchi, 1912, p. 206. L. 2.00.

Contributi psicologici del Laboratorio di psicologia sperimentale della R. Università di Roma. Vol. I, 1910-1911.

Del Greco (F.). — *La mentalità criminale.* Estr. dalla « Rivista di psicol. appl. », VII, 1911, n. 5.

— *Sulle caratteristiche psicologiche del fanciullo anormale.* Estr. dal « Manicomio », XXVII, 1912, n. 1-3.

— *Il problema dei rapporti tra psicologia criminale e diritto.* Estr. dal « Manicomio », XXVII, 1912, n. 1-3.

— *Il metodo psicopatologico nello studio della personalità criminale.* Estr. dalle « Note e Riviste di psichiatria », V. 1912, n. 2.

Dodsworth (E. M.). — *La tristezza mistica.* Torino, Pozzo, 1911. Pp. 107, L. 2.00. [In vendita presso Lattes, Torino].

Doniselli (C.). — *Del ritmo nei processi sensoriali dei colori e dei suoni e di probabili relazioni fra lo sviluppo a spirale dell'apparecchio acustico periferico e la facoltà analitica dell'orecchio.* Estr. dall' « Archivio di Fisiologia », VI, 1909, n. 6.

— *La chiocciola organo musicale e aritmetico.* Bologna, Neri, 1911.

— *Sulla fisiologia del labirinto dell'orecchio.* Milano, Reggiani, 1911.

— *Sulle funzioni della coclea.* Estr. dal « Bullettino delle scienze mediche », LXXXII, 1911.

— *Fisiologia e psicologia pedagogica.* Milano, Cooperativa Editrice Libreria, 1912.

Fabri (M). — *L'homme qui devient dieu.* Paris, « La Plume », 1912. p. 184. L. 3.50.

Geddes (P.). — *The masque of learning and its many meanings.* Edinburg, 1912.

GEMELLI (A.). — *Il valore dell' introspezione provocata.* Estr. dalla « Rivista di filosofia neo-scolastica », IV, 1912, n. 2.

— *Come si debbono curare gli scrupolosi?* Trento, 1912.

— *Nevrosi e santità. Risultati della psicopatologia nello studio dei fenomeni mistici.* Milano, 1912.

GIROLA (G.). — *Egoismo ed amor proprio.* Milano, Tip. « La compositrice », 1912.

HART (B.). — *A case of double personality.* Repr. from the « Journal of mental science », April 1912.

HERMET (A.). — *Il figlio.* Firenze, Seeber, 1912. Pp. 93, L. 2.00.

JONES (E.). — *The relationship between dreams and psychoneurotic symptoms.* Estr. dall' « American Journal of insanity », LXVIII, 1911, n. 1, p. 57.

— *A review of the recent literature in England and America on clinical psychology and psychopathology.* Estr. dagli « Archives of Neurology and Psychiatry », 1911. p. 120.

— *The relation of nasal obstruction to articulatory capacity.* Estr. dal « British Journal of children's diseases », june, 1911.

— *The psychopathology of everyday life.* Estr. dall' « American Journal of psychology », XXII, 1911. p. 477.

LEIBNIZ (G. G.). — *Opere varie*, scelte e tradotte da G. DE RUGGIERO. Bari, Laterza, 1912. Pp. XVI-330, L. 6.00.

LENZI (F.). — *I grandi santi.* Roma, 1912.

LESCA (G.). — *Lectura Dantis. Il canto XX del Paradiso letto nella sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni. Pp. 51, L. 1.00.

LUCIANI (L.). — *Sullo stato mentale della contessa Aurelia Gentili di Rovellone. Perizia medico-legale.* Roma, Polizzi e Valentini, 1912.

MARIMÒ (F.). — *La « neurastenia » di Pietro Giordani.* Estr. dagli « Annali del Manicomio prov. di Perugia », II, 1908, n. 3-4.

MARINETTI (F. T.) — *La battaglia di Tripoli.* Milano, 1912.

MOCHI (A.). — *Sul trattamento dei fanciulli deficienti nei manicomi.* Estr. dal « Giornale di Psichiatria clinica e tecnica manicomiale », XXXIX, 1911, n. 3-4.

NIGRO LICÒ. — *Dizionario psico-mistico.* Bologna, Mareggiani, 1911. Pp. 475, L. 3.00.

PAMPANINI (R.). — *Per la protezione della flora italiana.* Firenze, 1912.

RAECKE. — *Compendio di diagnostica delle malattie mentali.* Genova, « Biblioteca dei Quaderni », 1912. Pp. 290, L. 3.00.

RIEFFERT (J.). — *Bericht über den IV internationalen Kongress für Philosophie zu Bologna vom 6-11 April 1911, insbesondere die psychologische Sektion.* Estr. dall' « Archiv. f. d. ges. Psychologie », XXI, 1911, n. 1-3.

RIGNANO (E.). — *Le rôle des « théoriciens » dans les sciences biologiques et sociologiques.* Estr. da « Scientia » XI, 1912, n. 2.

— *Essais de synthèse scientifique.* Paris, Alcan, 1912. Pp. XXXII-295, L. 5.00.

ROLLA (G.). *L'intimo fondamento del reale.* Genova, Formiggini, 1912.

SARFATTI (G.). *Ricerche psico-pedagogiche su compiti svolti da soldati.* Estr. dalla « Rivista di psicologia », VIII, 1912, n. 2.

SQUILLACE (F.). *La moda.* Napoli, Sandron, 1912. Pp. 159, L. 2.50.

STEINER (R.). — *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità.* Roma, « Rassegna contemporanea », 1912. Pp. 124, L. 2.00.

— *Il sangue è un succo affatto particolare.* Roma, « Luce e ombra », 1905. Pp. 58, L. 0.50.

SZYMANSKI (J. S.). — *Versuche, das Verhältnis zwischen modal verschiedenen Reizen in Zahlen auszudrücken.* Estr. dall'« Archiv. für die ges. Physiologie », B. 38, n. 143. Bonn, 1911.

— *Modification of the innate behaviour of cockroaches.* Estr. dal « Journal of animal behavior », 1912, n. 2. p. 81.

TESLAAR (J. S. VON). — *Recent Literature ou Psychonalysis.* Estr. dall' « American Journal of Psychology », January 1912, vol. XXIII, p. 15-139.

TINIVELLA (G.). — *Il componimento italiano.* Siena, Giuntini e Bentivoglio, 1912. Pp. 87, L. 1.00.

TROILO (E.). — *Il positivismo e i diritti dello spirito.* Torino, Bocca, 1912. Pp. XVI-365, L. 5.00.

VILLARI (L. A.). *Le chiese cristiane. Considerazioni di un libero credente non modernista.* Lugano, « Coenobium », 1912. Pp. 128.

VISCONTI (L.). — *L'istruzione popolare in Sicilia.* Cesena, Biasini-Tonti, 1912.

*** *Cristianesimo e critica.* Roma, Scuola Teologica Battista, 1912.

ANGELO GIOVANNOZZI, *Gerente responsabile.*

1912 - Firenze - Stab. Tip. Aldino, Via de' Renai, 11 - Telef. 8-85.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " **Psiche** „.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* „:

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908. . . . . 0.30

LA REVUE PSYCHOLOGIQUE

Recueil trimestriel paraissant à Bruxelles sous la direction da la Doctoresse

Prof. I. JOTEYKO

Adresse de la rédaction : 35, Avenue Paul de Jaer, Bruxelles

Prix annuel : Belgique 8 ff. — Étranger 10 fr.

Chaque année forme un beau volume de 400 à 500 pages.

A partir de 1912 (Vol. V), la *Revue Psychologique* va paraître sur papier velin avec illustrations, et sera imprimée en nouveaux caractères esthétiques

Rubriques : I. *Mémoires originaux* ; II. *Revues générales* ; III. *Comptes-Rendus et Analyses* ; IV. *Chronique.*

Souscription aux cinq premiers volumes (1908-1912) **35** Fr., à envoyer par mandat-poste.

A. F. FORMÍGGINI

EDITORE IN GENOVA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Organo della Società Filosofica Italiana

Abbonam. annuo L. 10 — Estero L. 12 — Un numero L. 2.50

Annate arretrate: 1909 L 9; 1910 L. 10; 1911 L. 10; 1909, 1910, 1911, L. 25

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell'Assoc. Naz. per gli Studi Pedagogici

Abb. annuo L. 10 — Estero L. 12.50 — Un numero L. 1.50

La completa raccolta Lire **45**

PROFILI

UNA Lira al volume. - Abbonamento a 6 L. 5; a 12 L. 9.50; a 24 L. 18.

1.° J. B. Supino, *S. Botticelli* (3ª Ed.).
2.° A. Alberti, *Carlo Darwin* (3ª Ed.).
3.° L. di S. Giusto, *G. Stampa* (2ª Ed.).
4.° G. Setti, *Esiodo* (2ª Ed.).
5.° C. Pascal, *Federico Amiel.*
6.° A. Loria, *Malthus* (2 Ed.).
7.° A. d'Angeli, *G. Verdi* (2ª Ed.).
8.° B. Labanca, *Gesù di N.* (2ª Ed.).
9.° A. Momigliano, *Carlo Porta.*
10.° A. Favaro, *G. Galilei* (2ª Ed.).
11.° E. Troilo, *Bernardino Telesio.*
12.° A Ribera, *Guido Cavalcanti.*
13.° A. Bonaventura, *N. Paganini.*
14.° F. Momigliano, *Leone Tolstoi*
15.° A. Albertazzi, *Torquato Tasso.*
16.° I. Pizzi, *Firdusi.*
17.° S. Spaventa F., *Carlo Dickens.*
18.° C. Barbagallo, *Giuliano l'Apostata.*

Novità:

W. Mackenzie, *Alle fonti della vita* (Prolegomeni di scienza e d'arte per una filosofia della natura) L. **10.**—

Alfredo Nota, *Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia* (1848-1908). Grandiosa antologia, in due grossi voll. di oltre mille pagine. — Edizione popolare L. **14.**— Ediz. di lusso L. **25.**—

In preparazione:

Scritti Postumi di Carlo Michelstädter.
Fuori di chiave di Luigi Pirandello.
Il "Satyricon" di Petronio Arbitro, versione di Umberto Limentani.

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" ***Scientia*** " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" ***Scientia*** " che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bouasse, Brunhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Landry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy, ecc.**

" ***Scientia*** " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. **25** - UNIONE POSTALE Frs. **30** - Mk. **24** - Sh. **24**.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

CŒNOBIUM

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

1912 - VI Anno

Tout comprendre pour tout aimer.
GUYAU

La chiarezza adamantina e la definitiva precisione, in cui mostrava di sistemarsi la conoscenza umana, sono andate a poco a poco oscurandosi innanzi allo spirito contemporaneo. Problemi che parevano per sempre banditi tornano ad assillarlo, e rinascono ad agitarlo inquietudini che sembravano per sempre soffocate. Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa.

Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni — accennando a spogliarsi dalle configurazioni più grossolane e materiali — si purificano e si affinano, quasi per potere, in una suprema tensione di spiritualità, lanciare più alta la loro freccia nel cuore dell' invisibile. E, come a smentire una certezza diventata assiomatica, nuove religioni risorgono, se è nuova religione una nuova interpretazione (Tolstoi) o una nuova diffusione (Buddismo occidentale) d'una religione vecchia. E all'onda del misticismo corrono a dissetarsi anche i non credenti per i quali Dio s' identifica col Nirvana indiano o con la Natura spinoziana. E tutto questo empito di ricerche, di tensioni, di aspirazioni che partono da poli sì opposti per fondersi largamente nelle sue diverse tonalità in una sola grande armonia, ricorda il periodo alessandrino, quando cristiani e pagani traevano le loro dottrine a significazioni sempre più profonde sotto le quali — pure nell'asprezza della lotta — si disegnavano sempre più intime convergenze.

Ma qualche millennio di svariate ipotesi metafisiche, e un secolo di educazione strettamente scientifica, hanno tolto al pensiero contemporaneo ogni rigidità dogmatica. Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni, di cui è specchio la nostra Rivista, risponde al bisogno dell'ora presente, che è l'ora non delle soluzioni dogmaticamente definite, ma del fermento delle idee, dell' incrociarsi delle ipotesi, dell' inquietudine delle ricerche.

Di queste ricerche e dei dubbi, delle superbe affermazioni come delle angosciose trepidanze di quest'ora appassionante, vuol essere un sincero fattore di elaborazione il nostro CŒNOBIUM; e sentiamo di non spendere invano l'opera nostra, contribuendo a richiamar l'attenzione dalla romorosa e affannosa vita esteriore a quella più raccolta, più ricca, più affascinante dello spirito.

LA DIREZIONE.

Il " Cœnobium „ si pubblica ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine in-8 grande

Tutti gli Abbon. hanno diritto di acquistare a prezzi ridotti le pubblic. della Casa edit. del Cœnobium

Prezzi d'Abbonamento:

ITALIA E SVIZZERA: *Un anno* Fr. 12 | *Un fascicolo* Fr. 1. — UNIONE POSTALE: *Un anno* Fr. 15 | *Un fascicolo* Fr 1.40

Direzione ed Amministr.: **LUGANO**, *Canton Ticino, Villa Cœnobium* (Telefono N. 126).

LIBRAIRIE KÜNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits (documents et discussions)*, des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: **130 fr.** (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. YUNG, *La cécité de l'escargot.* - A. DESCOEUDRES, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - ED. CLAPARÈDE, *Alfred Binet* (avec portrait). - RADECKI, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - KATZAROFF, *Contr. à l'étude de la récognition* - CRAMAUSSEL, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: CLAPARÈDE, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - MICHOTTE, *Le tachistoscope à comparaison.* - LUQUET, *Le premier âge du dessin enfantin.* - DECROLY & DEGAND, *Evolution des notions de quantité chez l'enfant.* - Etc.

Rassegna di Studi Psichiatrici

DIRETTA DA **A. D'ORMEA**

Libero Docente nella R. Università – Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pogine

Rubriche principali: *Parte I.* Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, appunti di legislazione, statistica, tecnica manicomiale e terapia, bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali. — *Parte II.* Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

presso il Manicomio di S. Niccolò in Siena (Italia)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori: per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in due delle principali lingue non usate dall'Autore.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno L. **15.** - Un fascicolo L. **3.**
PER L'ESTERO: Per un anno L. **20.** - Un fascicolo L. **5.**

ANNO VI - 1912

L'INFANZIA ANORMALE

È l'unica rivista italiana che si occupi esclusivamente di quanto riguarda la patologia pedagogica, nei suoi diversi aspetti. Essa pubblica articoli e memorie originali, riassume dalle riviste italiane ed estere gli articoli più importanti della materia, recensisce le opere pubblicate e dà notizie del movimento scientifico, tecnico e legislativo intorno alle istituzioni italiane e straniere per la cura medico-pedagogica dei fanciulli anormali. — Si pubblica in fascicoli di 32 pagine, ogni bimestre.

Abbonamento annuo anticipato

Lire **5** *per l' Italia.* *Lire* **6** *per l' Estero.*

Un numero separato: Lire **1** per l'Italia e Lire **1.25** per l'Estero

Direzione: Prof. GIULIO FERRERI – Via S. Vincenzo, N. 7.
Redazione e Amministrazione: Prof. Dott. F. UMBERTO SAFFIOTTI – Corso Ticinese, 22. — MILANO.

NUOVI DOVERI

PALERMO - Via Uccelardone, 5

ABBONAMETO ANNUO LIRE 7.—

La rivista fu ideata nei primi mesi del 1907. Si sono fino ad oggi pubblicati 110 fascicoli senza interruzione, discutendosi tutti i più importanti problemi scolastici. — Nei fascicoli finora apparsi la rivista ha pubblicato scritti di: G. Alessio, D. Carazzi, V. Cian, L. Credaro, A. Crivellucci, O. M. Corbino, B. Croce, A. D'Ancona, P. Del Giudice, L. Einaudi, F. Eusebio, A. Faggi, N. Lorenzi, G. Fraccaroli, G. Fubini, A. Galletti, G. Gentile, A. Graf, D. Jaja, E. E. Levi, Beppo Levi, J. Luchaire, G. Mazzoni, R. Marcolongo, R. Mondolfo, G. Mosca, C. Pascal, E. Pascal, F. Raffaele, R. Renier, G. Ricchieri, V. Rossi, G. Salvemini, P. Savi-Lopez, M. Siotto-Pintor, P. Toldo, V. Ussani, G. Vidari, G. Volpe, C. O. Zuretti, e un gruppo dei più valorosi degli insegnanti di scuole secondarie e di capi d'istituto. — Si può dire che nei *Nuovi Doveri* hanno scritto assiduamente, con calore di convincimento e coscienza dell'utilità della battaglia guidata dalla rivista, moltissimi fra i migliori educatori del nostro paese.

RUBRICHE PRINCIPALI DEI " NUOVI DOVERI „

1. *Note politiche.* — 2. *Questioni universitarie.* — 3. *Problemi della scuola media.* — 4. *Scuola popolare ed educazione popolare.* — 5. *Bilancio delle forze vive d'Italia.* — 6. *Scuola e cultura italiana all'estero.* — 7. *Vita e cultura femminile italiana.* — 8. *Questioni di classe.* — 9. *Inchiesta sulle scuole private.* — 10. *Propaganda per le biblioteche popolari.* — 11. *Varietà letterarie.* — 12. *Note polemiche.*

VITA NOVA

Organo dell' Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. 1.—

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi, educazione sessuale, pornografia, neo-malthusianismo, alcoolismo,* etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

Quaderni di Psichiatria

GIORNALE DI CULTURA E DI CLASSE

diretto dal Dr. M. U. Masini

GENOVA - Casella postale 1481 — Abbonamento annuo Lire 6

Ogni numero un articolo di A. VEDRANI

BIBLIOTECA DEI " QUADERNI „

È uscito:

Prof. Dr. Raecke: *Compendio di Diagnostica delle Malattie mentali.*

Per gli abbonati a *Psiche* L. 2.25.

In preparazione:

Dott. M. U. Masini e G. Vidoni: *Le ricette e l'assistenza degli alienati.*

"Battaglie d'Oggi,,

ORGANO DEL MOVIMENTO PER LA RIFORMA RELIGIOSA

Direttore: GENNARO AVOLIO

Tratta con larghezza di vedute i principali problemi della vita moderna. Mira alla riforma della Chiesa — nelle coscienze prima — e al ritorno di essa al diritto comune. Propugna l'abolizione del fondo del culto. Mira alla spiritualizzazione della religione, ora materializzata in un culto tutto esteriore, barocco, paganeggiante; ed al ritorno di questo alla primitiva semplicità e purezza e gusto estetico. Così propugna il ritorno del clero all'onesto lavoro, a somiglianza dei primi apostoli del Cristianesimo, e alla conquista, da parte di esso, di tutti i diritti civili, come all'adempimento di tutti i doveri (perciò, abolizione d'ogni privilegio della legge celibataria, dell'abito talare e d'ogni distintivo di casta). Mira, infine, all'affratellamento di tutti gli uomini sinceramente religiosi e democratici, al di fuori e al di sopra di ogni confessione, per un lavoro concorde di educazione popolare, affinchè, fondata in valori etici, diventi durevole ogni conquista della Democrazia.

Si pubblica nei mesi dispari in fascicoli in-8 grande.

Il prezzo d'abbonamento annuo è per l'Italia L. 6 (sostenitore L. 10), Estero L. 8

Amministrazione: **S. Antonio a Tarsia, 2 - NAPOLI.**

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO — BOLOGNA

RIVISTA DI PSICOLOGIA

(già Rivista di Psicologia Applicata)

Anno VIII (1912)

DIRETTORE: **G. C. FERRARI** — IMOLA (Bologna)

Esce in fascicoli di 80-100 pagine ciascuno, illustrati, ogni due mesi. Contiene in ogni numero articoli originali, note e discussioni su argomenti di attualità, bibliografie e notizie.

Abbonamento annuo L. 10 per l'Italia, L. 14 per l'Estero

Sono disponibili alcune copie delle annate precedenti ai seguenti prezzi:

ANNO I: 1905 (esaurito), L. **20**. - ANNO II: 1906, L. **8**. - ANNO III: 1907, L. **10**. - ANNO IV: 1908, L. **10**. - ANNO V: 1909, L. **10**. - ANNO VI: 1910, L. **10**. - ANNO VII: 1911, L. **10**.

Il pagamento, anticipato, dovrà farsi allo Stabilimento Poligrafico Emiliano - Bologna, Piazza Calderini, 6.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il "Bollettino Filosofico"

Questo bollettino mensile contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni di tutte le pubblicazioni ricevute in dono.

Abbonamento annuo Lire QUATTRO

MATTEI, SPERONI & C. — Editori in Pavia.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA
E PEDAGOGIA

DIRETTA DAI PROFESSORI

GUIDO VILLA (DELLA R. UNIV. DI PAVIA) e GIOVANNI VIDARI (DELLA R. UNIV. DI TORINO)

1. **Kant E.**, *Fondazione della metafisica dei costumi* – Traduzione e prefazione del Prof. G. Vidari . . . . . L. 2.—
2. **Calò G.**, *Fatti e problemi del mondo educativo* . . . . . 3.—
3. **Lotze E.**, *Microcosmo.* Vol. I. – Traduzione, prefazione e appendici del Professore Francesco Bonatelli. . . . . 7.—
4. **Kant E.**, *La metafisica dei costumi.* – Parte II^a: *La dottrina della virtù.* – Traduzione e prefazione del Prof. Giovanni Vidari 2.50
5. **Deussen P.**, *Gli elememti della metafisica.* – Traduzione e prefazione del Prof. Luigi Suali . . . . . 6.—
6. **Claparéde E.**, *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale.* – Traduzione e prefazione del Dott. Teresio Bertolotti . . . . . 4.—

In preparazione:

Kant. E. *La metafisica dei costumi.* – Parte I^a: *La dottrina del diritto* . . . —.—
Külpe O., *Introduzione alla filosofia* – I^a traduz. italiana sulla V^a ediz. tedesca —.—
Lotze E., *Microcosmo.* – Vol. II e III. . . . . —.—